



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE:

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

- A Roma per trimestre 2 50
- Alle Province (franco). 2 80
- All' Estero (franco fino ai confini). 2 80

AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d' inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d' Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
6 Dicembre { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,1	- 2,5°	7°	N. dl.	Sereno.	Dalle 9 pomer. del 5 Dicembre, fino alle 9 pomer. del 6. Temperat. mass. + 9,8 Temperat. min. + 2,3.
» 3 pomer.	» 27 » 11,3	+ 9,3	13	Calma.	Nuvoloso.	
» 9 pomer.	» 27 » 11,9	+ 7,1	10	Calma.	Coperto.	

ROMA 7 Dicembre.

PARTE NON UFFICIALE

Annunziamo con dolore la morte di Monsig. Giovanni Muzi, Arcivescovo Vescovo di Città di Castello, avvenuta in Spoleto il giorno 30 dello scorso Novembre. In altro numero daremo la biografia di sì illustre Prelato.

È giunto in Roma il Vice-Ammiraglio Francese Baudin.

NOTA DEI CONDANNATI

Per contravvenzione alle Assegne dei Forastieri analogamente al Regolamento di Polizia emanato li 9 Giugno 1844, e confermato dalla Notificazione 31 Agosto 1849.

1. Caterina Sebastiani (per mancanza di assegna dei forastieri) condannata a sc. 5 di multa, e in difetto a 5 giorni di carcere.
2. Antonio Pasqualini (Idem) a sc. 5 di multa, e in difetto a 5 giorni di carcere.
3. Eleuterio Berlucca (Idem) a sc. 6 di multa, e in difetto a 6 giorni di carcere.
4. Domenico Vagni (Idem) a sc. 5 di multa, e in difetto a 5 giorni di carcere.
5. Antonio Leonardi (Idem) a sc. 8 di multa, e in difetto a 8 giorni di carcere.
6. Giuseppe Pierpaoli (Idem) a sc. 5 di multa, e in difetto a 5 giorni di carcere.
7. Antonio Braun (per mancanza di assegna dei forastieri, e del relativo Registro) a sc. 10 di multa, e in difetto a 10 giorni di carcere.
8. Fulgenzio Forcatura (Idem) a sc. 10 di multa, e in difetto a 10 giorni di carcere.
9. Salvatore Puccelli (Idem) a sc. 10 di multa, e in difetto a 10 giorni di carcere.

Roma li 6 Dicembre 1849.

Per il Capo del Dipart. Giudiziario P. VOLPI Sostituto.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

BOLOGNA 3 Dicembre.

Le indagini accuratissime fatte da questa vigile Forza politica hanno costato come autori di alcuni violenti furti e di seguite aggressioni a mano armata, varj individui già appartenenti alle disperse orde del Garibaldi. Invano essi finora si sono sottratti al braccio della giustizia: essa è sulle tracce di loro, e quanto prima verranno posti in potere di lei.

(Corr. Off.)

FERRARA 2 Dicembre.

Questa Autorità locale, sempre intenta ad adottare ogni provvidenza che appaja la più vantaggiosa per la guarentigia della pubblica sicurezza e per la tutela della vita e delle sostanze dei cittadini, sovente da tristissimi malfattori minacciate, specialmente nelle circostanti campagne, ha saputo trarre utile profitto dall' incremento testè avvenuto di questa I. e R. guarnigione Austriaca. Concertatasi pertanto con l' I. e R. Comandante la Fortezza, ha dalla gentilezza di lui ottenuto che più frequenti saranno d' ora innanzi le perlustrazioni fatte da quelle brave truppe nel circondario di questo territorio, in concorso colle truppe indigene: i buoni campagnoli hanno appalesata una vivissima soddisfazione dal vedere da più giorni posta in efficace pratica una così aperta protezione ai loro interessi ed alle loro famiglie.

(Ivi.)

RIETI 5 Dicembre.

Quanto sereni per i popoli siano i giorni di pace e di pubblica tranquillità lo ha jeri attestato il frequente concorso e la lieta solennità con cui fu celebrata in questa Città la Festa della principale sua patrona, la martire Santa Barbara. L' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo pontificio con grande pompa, assistito da S. E. Reverendissima Monsignor Delegato Apostolico, e da tutte le Autorità civili e militari in forma pubblica. La bella tenuta e le festevoli manovre della truppa spagnola; le armonie maestose ed eleganti onde risuonava questo Duomo; la gaja luminaria della sera; ed in fine la brillante affluenza ed operosa attività della Fiera, tutto con l'ordine il più ammirabile, gareggiarono a rendere questa giornata più festosa e più sorridente. (Ivi.)

**STATI ITALIANI
PIEMONTE**

TORINO 1 Dicembre.

Relazione a Sua Maestà fatta dal Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno in udienza del 30 novembre, nel rassegnarle il sunto delle deliberazioni dei Consigli divisionali del Regno.

Sire!

L' Augusto Genitore di V. M., il magnanimo Carlo Alberto, ogui sua cura volgendo ai mezzi di procacciare ai suoi popoli una stabile prosperità, non obliava di sancire quelle istituzioni che questa valessero a promuovere tanto nella parte morale, quanto nella materiale.

Vuolsi precipuamente fra le medesime annoverare l' istituzione di rappresentanze provinciali e divisionali, composte di personaggi, che, scelti dal libero voto de' proprii concittadini, e per cognizioni locali e per erudizione acquistata o con teorici studj, o con diuturno maneggio d' affari, trovansi in grado di palesare al Governo i bisogni di ciascuna provincia, non che i mezzi con cui soddisfarvi, le ricchezze d' un paese assieme ai modi per svolgerle a più sentito e più esteso profitto.

La Maestà Vostra, guidata dagli stessi generosi sentimenti che mossero l' Augusto suo Padre a creare quelle rappresentanze, non volle punto frapporre indugio a chiamarle in attività, ed a tal fine con Decreto del 28 scorso aprile degnavasi di convocare per la prima volta i Consigli provinciali e divisionali del Regno.

Eccettuato il Consiglio divisionale di Cagliari, la cui convocazione dovette protrarsi fino al 15 del cadente mese a causa della tarda epoca in cui rimase compiuto lo spoglio delle elezioni, già tutti quei Consigli condussero a termine le loro operazioni della presente sessione 1849, e dal minuto ed attento esame che questo Ministero ebbe a prenderne, non poté a meno d' inferirne che degnamente essi corrisposero al difficile ed importante loro mandato.

Quindi è che il sottoscritto avviso di non dover più oltre indugiare di riferire a Vostra Maestà sopra quegli oggetti che in particolar modo fermarono l' attenzione dei Consigli divisionali, e che richiedono o per via diretta od anche indirettamente l' azione del Governo.

Dal sunto che il referente si onora di rassegnarle qui in appresso, potrà scorgere V. Maestà come quei Consigli desiderosi di restituire le singole province a quel pristino stato d' agiatezza, che venne per un momento alterato in conseguenza del sublime scopo a cui si ebbero testè a convergere tutti gli elementi attivi della Nazione, suggerirono svariate provvidenze per cui si giungerà a rianimare l' agricoltura, a rinvigorire l' industria ed a ristabilire il commercio.

Con singolare soddisfazione riconoscerà altresì

Vostra Maestà, che i detti Consigli, se furono solleciti di promuovere i materiali interessi delle loro province, non vennero però meno nel proporre quelle riforme, quegli stabilimenti che giovino a generalizzare la morale educazione e la elementare istruzione del popolo.

Il vostro Governo penetrato delle benevole intenzioni che nutre Vostra Maestà di assecondare le nazionali tendenze laddove tornino a beneficio dello Stato, tiene gran conto dei diversi voti espressi dalle rappresentanze divisionali suddette, e come già una parte di questi consiglieri speciali determinazioni onde attuarli, sarà premuroso in correlazione alle circostanze di adoprarsi per l' introduzione di quelle riforme, e di quelle innovazioni per cui ognora più si persuadono i cittadini dello Stato, che il vostro Governo apprezza la volontà nazionale legittimamente dichiarata.

Gradisca Vostra Maestà gli atti del più profondo rispetto e di sincera fedeltà con cui ha il sottoscritto l' onore di protestarsi.

Di V. S. R. M.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni
GALVAGNO.
(Gazz. Piem.)

Stante gl' incomodi di salute del sig. cav. Pietro Derossi di Santa Rosa, Ministro Segretario di Stato per l' agricoltura e commercio, S. M. con Decreto del 1 dicembre, ha incaricato interinalmente il signor cav. Gian Filippo Galvagno, Ministro Segretario di Stato degli affari dell' interno, del portafoglio del detto Ministero dell' agricoltura e commercio. (Ivi.)

PIACENZA 28 Novembre.

Jeri verso le ore 9 del mattino giunse inaspettata in questa città Sua Altezza Reale l' Augusto nostro Sovrano.

Nello stesso di verso le 5 pomeridiane giunse pure la sua Real Consorte; e perchè del suo arrivo la città fu intesa qualche ora prima, si recarono ad incontrarla in carrozza personaggi distinti, e notabili cittadini. All' entrare della Duchessa le campane suonarono a festa, i tappeti pendevano dalle finestre; il popolo era numeroso per le vie ove transitava l' Augusta.

Alla sera fu spontanea l' illuminazione di tutta quanta la Città. Il palazzo gotico del Comune sulla facciata verso la piazza de' cavalli portava un bel fregio illuminato a disegno intorno allo stemma delle armi Ducali, e una iscrizione che diceva:

A CARLO III, E LUISA R. CONSORTI
FELICEMENTE REGNANTI
PIACENZA DEVOTA.

Ma un vento che spirava gagliardo tra Settentrione e Levante impedì di godere l' effetto dell' illuminazione sì dello stemma Ducale, e sì della facciata del gotico Palazzo, e impedì pure che si leggesse col favore dei lumi la sopraddetta iscrizione.

Oggi verso le ore una dopo il pomeriggio saranno ammessi al cospetto di S. A. R., e presentate dal Consigliere di Stato Governatore, i Magistrati e i Funzionari d' ogni ordine co' ispettivi Uffiziali ed Impiegati.

(Gazz. di Parma.)

**STATI ESTERI
CONFEDERAZIONE SVIZZERA**

Lo stato delle finanze federali è migliore d' ogni previsione. Il rendiconto federale del 1849, lo stato della fortuna della Confederazione regolato il 31 Dicembre 1848 e il progetto di rendiconto pel 1850 recano un eccedente. Ecco le cifre essenziali del progetto pel 1850.

Spese. Interesse di passivi, 158,735 fr. Amministrazione generale, 197,960 fr. Dipartimenti, 674,440 fr. Spese d'amministrazione di pedaggi 491,500 fr. e indennità ai Cantoni 1,700,000 franchi, totale 2,491,500 franchi. Amministrazione delle poste: spese 2,636,400 fr., indennità ai Cantoni 670,000 fr., totale, 3,315,000 fr. Amministrazione delle polveri 158,115 fr. Spese impreviste, 26,000 fr.

Totale, 6,715,750 fr.

Entrate. Prodotto dei capitali collocati e degli stabili, 144,544 fr., 54 rapp. Interessi d'averi e d'anticipazioni (debito di guerra), 133,732 fr. 46 rapp. Pedaggi, 3,200,000 fr. (cif. identica alle spese). Polveri, 189,245 fr. Entrate di cancelleria e del dipartimento militare, 8400 fr.

Totale, 6,987,892 franchi.

Bilancio

Entrate	fr. 6,987,892
Spese	» 6,715,750
Eccedente	fr. 272,142

NEUCHÂTEL.

Il 13 novembre a La Saye, luogo molto realista, ebbero luogo dimostrazioni nel senso di quel partito, cioè spari con armi da fuoco, e perciò fu occupata la Comune da una compagnia di carabinieri. Il *Neuchâtelois* osserva che sotto il governo realista, tutti gli anni avevano luogo eguali dimostrazioni nel senso repubblicano, dimostrazioni che il governo però puniva nei promotori senza far occupare militarmente intiere Comuni.

BERNA.

Il Consiglio esecutivo mandò a tutti i prefetti del Cantone una circolare relativa ai vagabondi e mendicanti, la cui affluenza è attestata da ladronaggi e furti continui. In essa circolare impone di vegliare su questa genia, affinché venga espulsa dal Cantone se non appartiene a questo, e s'è indigena le venga applicata la legge di polizia sui poveri, del 9 febbrajo 1849. (Suisse.)

FRANCIA

PARIGI 27 Novembre.

L'Assemblea Legislativa si occupa tuttora del Progetto di legge relativo alla Procedura criminale contro le coalizioni di lavoratori o di fabbricanti a danno reciproco, e le Sedute di jeri e d'oggi non hanno presentato alcun che d'interessante.

La sentenza proferita dall'Alta Corte di Versailles rende vacanti trenta posti nell'Assemblea Legislativa. Queste elezioni produrranno un movimento non indifferente nell'immensa macchina del suffragio universale. Nell'interesse dell'Industria e del Commercio, il *Constitutionnel* e il *Débats* osservano che sarebbe molto opportuno il differire queste rielezioni, attesa la ricorrenza e del Natale e del Nuovo-anno in cui il Commercio e l'Industria trovano un profittevole aumento di occupazione. Le rielezioni potrebbero differirsi alla fine di Gennajo.

Il Consiglio dei ministri si è occupato oggi della ricomposizione del personale delle cariche di ambasciatore, in seguito delle accettate dimissioni del generale Lamoricière e del sig. di Beaumont. Non si conosce ancora veruna delle scelte che si sono fatte che rimarranno segrete fino a che sieno pubblicate nel *Moniteur*.

Il Consiglio si è parimente occupato a deliberare se dovesse il 15 dicembre, esservi una rivista generale della guardia nazionale e di tutte le truppe. Il generale Changarnier vi inteso a questo proposito, ma niuna risoluzione finora è stata presa.

Con Decreto del 27 novembre il sig. Wallon è nominato professore di Storia moderna alla Facoltà delle lettere, in luogo del sig. Guizot ammesso al ritiro.

In Alessandria d'Egitto si è inaugurato un teatro dell'Opera italiana. (F. F.)

Il Governo si occupa, dice la *Gazette de France*, di far presentare all'Assemblea un progetto di legge, relativo ad un vasto piano di colonizzazione.

ALTRA DEL 28.

Oggi si parla in Parigi dei molti arresti che si fecero jeri sera in una casa nel quartiere della Madalena.

La Polizia era informata da qualche tempo che nella strada Rumfort N. 16 si tenevano adunanze politiche non autorizzate.

Jeri circa le 10 ore pom. molti Commissarij di Polizia, accompagnati da una brigata di guardie municipali, e da una compagnia di linea, circondarono la casa, ed arrestarono 46 individui.

Fra le persone arrestate si citano un ex-guardia del corpo e due agenti di Polizia recentemente destituiti ec. ec.

Gli arrestati furono condotti alla Prefettura, e molti Commissarij di Polizia passarono la notte nell'interrogarli.

Si fecero per tutta la notte ricerche ai domicili di tutti gl'individui arrestati.

S'incominciò un processo, e gli arrestati sono stati messi a disposizione del Procuratore della Repubblica.

Un Capitano della guardia Nazionale senza divisa, che nell'interesse dell'ordine si era presentato per sapere di che si trattava, vi fu trattenuto per alcuni momenti. (*Moniteur du Soir.*)

Secondo gli altri Giornali della sera, gl'individui arrestati appartengono tutti alla opinione legitimista. (*Débats.*)

BORSA DI PARIGI

27 detto.

5 per cento	fr. 90 05
3 per cento	» 57 10

SPAGNA

MADRID 21 Novembre.

L'*Heraldo di Madrid*, in data del 21, ci annunzia che il giorno innanzi, si era letta una petizione al Congresso perchè regolasse finalmente il debito pubblico, trasandato da tanti anni per ragioni troppo note. Questa petizione è firmata da tutti i capitalisti importanti di Madrid, senza distinzione di opinione perchè l'affare di cui si tratta interessa egualmente tutti i partiti.

Leggiamo nel *Clamor Publico* del 19:

« La Deputazione di Navarra ha deciso che manderebbe a Madrid due de' suoi membri, oltre il Segretario della Municipalità di Pamplona per intendersi col governo sulle modificazioni da farsi ai *fueros*. »

Il governo, dice l'*Epoca*, ha dichiarato Mahon porto franco di deposito per le mercanzie. Le cotonine di fabbricazione inglese e di altri paesi esteri, come pure alcuni articoli che furono sinora esclusi come di contrabbando, saranno ricevuti d'ora in poi nella Spagna per via di questo porto.

Correva voce a Siviglia che il Duca e la Duchessa di Montpensier si preparavano a ricevere la visita della Regina de' Belgi, e si aggiungeva che stavano per comprare il palazzo de' Duchi d'Alba per un personaggio di loro famiglia. I giornali di Siviglia non ne parlano.

Un'impresa importante, concepita e maturata dall'industria privata, è stata approvata dalla Regina Isabella di Spagna: l'incanalamento intero del fiume Ebro. (*Clamor Publico.*)

GERMANIA

FRANCFORT 21 Novembre.

Morì il cavaliere Giacomo di Weisseberg i. r. consigliere aulico, e direttore dell'antieriore cancelleria della Confederazione Germanica. Egli era sin dal 1817 al suo posto qui, vide il Parlamento preliminare, il Parlamento dell'impero, ed il Potere Centrale, ed all'approssimarsi dell'*interim* cedette il posto ad altri. Aveva raggiunto un'età molto avanzata.

La Polizia d'Amburgo, avvertita dal telegrafo elettrico, arrestò un capo del partito democratico, appena giunto in quella città. Egli era in addietro ufficiale badese, e si trattenne alcuni giorni a Berlino, ove frequentò, non osservato dalla polizia, parecchi Circoli democratici. Solo dopo la sua partenza, l'autorità ebbe notizia della sua dimora in Berlino e in pari tempo ricevette i suoi connotati dai telegrafi di Parigi e di Francoforte. Egli sarà consegnato a Baden. (G. di V.)

PRUSSIA

La *Gazzetta di Colonia* del 22 dice, che il giorno 21 è stata definitivamente decretata la legge elettorale per la Dieta dell'Impero. Ecco le disposizioni principali.

I deputati alla Camera del popolo sono eletti col suffragio a due gradi.

Il presidente superiore di ciascuna provincia (prefetto) divide le province in circoli elettorali; ciascun circolo nomina un deputato; vi sarà un elettore per ogni 500 anime.

Ogni tedesco che abbia 25 anni, è elettore di secondo grado, purchè dia ragione de' suoi mezzi di sussistenza, sia domiciliato da tre anni nel comune, o nel distretto elettorale; e che, da un anno almeno, paghi le imposizioni dirette e i tributi comunali; che giustifichi aver pagato l'ultima scadenza delle contribuzioni dirette.

Sono esclusi gl'individui sotto tutela o sotto un curatore, quelli che sono giudizialmente processati per debiti, fintantochè abbiano soddisfatto ai loro creditori, quelli che ricevono sussidii dal governo e dai comuni.

I soldati della truppa di linea e della landwehr si suppongono domiciliati colà dove essi trovansi di guarnigione.

Gli elettori primari sono divisi in tre sezioni, di cui ciascuna rappresenta il terzo della contribuzione pagata dalla massa degli elettori.

La divisione si fa per comune, quando un solo comune fermi un distretto elettorale; e per distretto, quando il distretto sia composto dalla riunione di più comuni.

Tranne il caso di scioglimento della Camera del popolo, le elezioni degli elettori di secondo grado saranno valide fino a quando il parlamento tedesco avrà terminato la discussione della Costitu-

zione. In caso di elezioni complementari alla Camera del popolo, non si avranno a surrogare, che quegli elettori di secondo grado, che avranno lasciato il comune.

Le elezioni dei deputati si faranno a squittinio pubblico, alla maggioranza assoluta.

È eligibile alla Camera del popolo ogni tedesco di antecedente onesto, che abbia 30 anni almeno, e sia da tre anni domiciliato in uno fra gli Stati che mandano deputati al Parlamento.

La Prussia nomina 158 deputati, ripartiti come segue: provincia di Prussia 25, Posen 11, Brandeburgo 21, Pomerania 12, Slesia 31, provincia di Sassonia 17, Vestfalia 14, provincia renana 27.

Il *Monitore di Stato Prussiano* del 27 novembre reca la seguente rettificazione: « La *Gazzetta di Colonia* pretende, nel suo n. 281, sapere da buona fonte che l'Austria abbia mandato alcuni giorni sono una formale protesta contro la convocazione del Parlamento, minacciando anche d'un intervento armato. Noi siamo autorizzati a dichiarare, che non fu presentata alcuna sorte di protesta, nè con minacce, nè senza. Quindi è altrettanto falso quanto pur pretende di sapere quella *Gazzetta*, d'una risposta mandata sull'argomento. »

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 26 Novembre.

Sua Maestà fece pervenire al vice-ammiraglio Dahlrup uno scritto esprimendo in esso la sovrana soddisfazione pel dignitoso contegno dell'i. r. marina, e conferendo ad un tempo al comandante superiore la dignità d'i. r. consigliere intimo, nonché l'ordine della corona ferrea di prima classe. Nello stesso tempo furon conferite parecchie decorazioni ad una quantità di uffiziali dell'i. r. marina.

Il trattato postale conchiuso fra l'Austria, Modena e Parma, poteva essere attivato tre mesi dopo la stipulazione; siccome però l'Austria sta preparando una totale riforma della tariffa e la affrancazione del bollo, le altre due potenze amiche non possono mettere in attività modificazioni nel regolamento delle poste, per cui il suddetto trattato postale resterà sospeso fino a tanto che non sia effettuata la riforma postale dell'Austria, che accadrà entro pochi mesi.

Si attende quanto prima, dice la *Presse*, l'istituzione di una nuova decorazione per civili sotto il nome di « Ordine di Giuseppe ».

La società del setificio in Stiria si riunirà il 5 dicembre nella città di Gratz, onde tenere delle consulte sul modo di promuovere la coltura della seta.

L'istituzione di compagnie di sanità fu ora definitivamente decisa. Presso ogni corpo d'armata vi sarà una compagnia di sanità ed una divisione di dragoni stabili. (O. T.)

Siccome una prova che l'armata condotta da Gorgey fu sempre di sentimenti realisti, comunicasi da Pesth al *Costiuzionale* la seguente dichiarazione dell'armata del Danubio in lingua tedesca, data, quartier generale di Promontorio 1 gennaio 1849. Consiste in quattro punti e suona così:

1. Il corpo d'armata al Danubio superiore rimane fedele al suo giuramento di combattere con risolutezza contro ogni nemico esterno pel mantenimento della Costituzione del regno d'Ungheria sanzionata dal re Ferdinando V.

2. Colla medesima risolutezza però l'armata del Danubio superiore procederà eziandio contro tutti coloro, i quali con immature mene repubblicane tentano di rovesciare nell'interno del paese il reame costituzionale.

3. Dal concetto di Monarchia costituzionale, che l'armata del Danubio superiore promette di difendere sino all'ultimo uomo, risulta da se, che questo corpo non deve e non vuole obbedire se non a quegli ordina, che in forma legale le siano impartiti dal responsabile regio ministro della guerra ungherese, o dal suo rappresentante nominato da lui medesimo (attualmente il generale Vetter).

4. Siccome il corpo d'armata al Danubio superiore, memore del giuramento prestato alla Costituzione d'Ungheria, e memore del proprio onore, è rimasto perfettamente conscio a se stesso di ciò che debbe e che vuole, così dichiara esso per ultimo: che non riconoscerebbe valido il risultato di qualsiasi accordo venisse conchiuso col nemico, se non qualora con ciò fosse garantita da un canto all'Ungheria quella forma costituzionale, che venne giurata da questo corpo d'armata, e d'altro canto anche l'onore militare del corpo medesimo.

Il corpo d'armata al Danubio superiore dà questa pubblica dichiarazione per poter in mezzo alle mene politiche, a cui principalmente nel prossimo avvenire potrebbe andar in balia la nostra povera patria, sostenere irremovibile la sua posizione sovra un terreno rigorosamente legale.

In nome del corpo d'armata al Danubio superiore.

GORGEY m. p. general maggiore.
(Tir. Bothe.)

ALTRA DEL 27.

A tenore d'una disposizione del Ministero delle finanze, verranno emesse pel prestito fruttante il 4 e mezzo per cento obbligazioni dell'importo di franchi 5000 fino a 10,000.

(Gazz. di Venezia.)

— L'i. r. commissario plenipotenziario in Ungheria barone de Geringer emanò una circolare ai commissari superiori distrettuali in data del 19 novembre, in cui questi vengono resi attenti sui danni che derivano dalle divisioni delle possessioni tra i contadini in piccole particelle senza proporzione, e dove vengono esortati di opporsi nell'avvenire a consimili casi, i quali si dimostrano critici tanto per la politica quanto per l'economia. I commissari distrettuali si dovranno attenere alle esistenti leggi del paese e specialmente al § 9 dell'articolo IV, al § 4 dell'art. VI della legge dell'anno 1836, ed ai §§ 4 e 5 dell'art. VIII della legge dell'anno 1840.

— Il progetto dell'organizzazione politica del Voivodato, che fu sanzionato da Sua Maestà, sarà pubblicato quanto prima. (Oss. Triest.)

ALTRA DEL 28.

Ecco come avran luogo le riduzioni nell'esercito, stando al *Soldatenfreund*: „Ne' reggimenti d'infanteria delle province ereditarie verranno sciolti i battaglioni di riserva; i battaglioni della landwehr rientreranno nei rispettivi distretti di reclutamento, e ogni compagnia di essa si ridurrà a 60 uomini; i reggimenti ungheresi verranno aumentati a 4 battaglioni, mentre ne' reggimenti italiani si sta formando la decima divisione, e a suo tempo anche l'undecima e la duodecima, sicchè vi si conteranno 4 battaglioni. Ai confini rimarranno 4 battaglioni effettivi di ogni reggimento, di cui il terzo e il quarto presteranno il servizio nell'interno del paese, e il quinto e il sesto verranno congedati, rimanendo per altro pronti, onde poter ritornare all'uopo nel più breve spazio di tempo sotto le bandiere. Nei reggimenti di cavalleria verranno sciolti gli squadroni di riserva. Allo scopo d'impiegare nel miglior modo gli ufficiali soprannumerarij, che si avrebberò da tale riduzione, è stabilito che circa le due prime categorie disponibili venga determinato da alto luogo, mentre gli appartenenti alla terza potranno essere promossi nel reggimento. „

— Il conte Stadion trovasi attualmente a Vienna. (F. di Verona.)

Per la costruzione della linea telegrafica della Germania meridionale, che da Vienna, passando per Linz, Salisburgo, la Baviera, il Wurtemberg e Baden, andrà a toccare il confine francese, fu destinato per parte dell'Austria, il direttore provvisorio dei telegrafi dello Stato, dott. Guglielmo Gintl, il quale dovrà mettersi in relazione coll'architetto H. Kreuter, al servizio della Baviera, a fine di conferire insieme su tutte le relative questioni tecniche e darsi reciprocamente le necessarie dilucidazioni. (Gazz. di Vienna.)

— La Gazz. di Pesth, riporta che dal consiglio di guerra in Arad 15 ufficiali superiori ungheresi sono stati condannati a morte. Il barone Haynau ha trasmutato la pena in 18 e 10 anni di ferri.

— Il Comune di Vienna domanda al Ministero, che si solleciti la pubblicazione dell'ordinamento Municipale di quella città. (Il Friuli.)

— Per far cessare tutte le questioni di nazionalità, anche nell'Ungheria si daranno gli attestati scolastici in lingua latina. (Oss. Triest.)

UNGHERIA

PESTH 20 Novembre.

Quando riceverete queste mie righe sarà già nota al pubblico la condanna del conte Haddig, che, lasciato il servizio quale I. R. tenente-colonnello, ebbe nelle file degl'insorgenti il grado di generale. A questa sentenza si attribuisce qui da noi una grande importanza, perchè primieramente si vorrebbe scorgervi una prova che più non si eseguono sentenze di morte, secondariamente perchè la democrazia nella di lui condanna a venti anni di fortezza con ferri, per grazia di S. E. il generale d'artiglieria ridotti a due soli anni, vuol trovare una prova, che in questi giudizj non hanno alcuna influenza le protezioni, come avveniva prima del marzo. Fra i suoi beni che tutti vennero confiscati merita particolare menzione il bel podere di Szehlak, nel comitato di Caanad. (Gazz. di Pesth.)

DALMAZIA

ZARA 26 Novembre.

Riportiamo dall'Osservatore Dalmato la seguente notizia consolante. Avvertiamo che dal giorno 18 novembre fino ad oggi non avvenne nessun caso di cholera in questa città.

Il governo ha, non è molto, richiamata l'attenzione speciale dell'eccelso i. r. Ministero dell'agricoltura, sullo stato dell'agricoltura in provincia,

ed ebbe a spiegarsi sulla utilità non solo, ma precisamente sulla necessità della istituzione di alcune libere unioni, col titolo di società agronomiche, le quali, in virtù di un'attività dipendente dalle ordinarie loro facoltà, avessero ad occuparsi, sì in teoria, che in pratica, di tuttocchè potesse in qualunque modo, e sotto qualunque aspetto, influire al miglioramento ed al progresso dell'agricoltura, e dell'economia rurale.

Il suddodato Ministero accolse con piacere la proposta; si spiegò disposto a favorirla, eccitò inoltre il Governo a completare un progetto di statuti secondo i quali dovrebbero stabilirsi le dette future società della Dalmazia.

Esteso in fatti il progetto di statuti, e rassegnato al suddodato Ministero, trovò il medesimo di prenderne notizia, lasciando alle società, istituite che sieno, di giudicare sulla loro convenienza, con riguardo alle circostanze locali.

Il Governo spiegandosi sinceramente col suddodato Ministero, non volle sconoscere lo stato in generale di avvilimento, e in alcuni punti pressochè di abbandono, dell'agricoltura, ed ebbe quindi col detto progetto in mira di veder formate delle società centrali a Zara, Spalato e Ragusa, e col mezzo loro delle altre minori in altre città, e capiluoghi, e di veder composte le società stesse da individui di tutte le condizioni versati nell'interessante argomento come per cognizioni teoriche, così per pratica esperienza, e disposti, sia per patrio sentimento, che per interesse, a prestarsi pel miglior progresso dell'agricoltura, con la diffusione de' lumi, con la efficacia dell'esempio e dello stimolo, nonchè della pratica istessa, partendo dal punto in cui veramente si trova lo stato agrario nelle varie località della provincia; per il che, lasciato a parte ed al tempo tutto ciò che di più buono, di più ricercato ed utile potrebbe in via parziale raggiungersi, abbiano invece le dette società a procurare quel miglioramento, se anche a poco a poco, ad incamminare una più estesa o più vantaggiosa coltura delle nostre campagne, dei nostri prodotti; il miglioramento e la diffusione dell'animalia, de' strumenti agrarij; soprattutto la miglior condizione economica dei campagnoli, privi, in alcune parti, perfino de' mezzi di coltivare i loro propri fondi, e quindi in lotta, il più de' mesi dell'anno, con i bisogni più urgenti della vita.

Per animare però le società nel nobile loro assunto, riconobbe il Governo, che per quanti sforzi far possa lo zelo e la buona volontà dei patrioti, non si potrebbe, almeno per i primi anni, per quanto idear si possano generosi gl'introiti privati contemplati dall'art. 8. del detto progetto, raggiungere lo scopo senza la concorrenza di un sussidio pubblico, e fece per l'effetto calde rimostranze al suddodato Ministero; il quale, penetrato della rimostrata necessità, nel mentre pose a disposizione del Governo gl'interessi di un capitale di fiorini 12 mila, si riservò ulteriore decisione per un sussidio ancor maggiore.

La suddetta ministeriale determinazione sarà senz'altro accolta come una prova non dubbia della premura dell'eccelso Ministero per sostenere lo scopo delle dette società, ed il Governo l'accolse con particolare piacere, perchè certo, che istituite che sieno le società, sarà il medesimo per donar loro il favore di quella incessante ulterior protezione di cui saranno per abbisognare.

Nel recarsi tuttocchè a comune notizia si aggiunge, essersi già disposto per la istituzione delle società, e non si dubita che ogni colto ed esperto economo rurale della provincia concorrerà volenteroso a prender parte alle società medesime. (Oss. Dalm.)

GRECIA

ATENE 8 Novembre.

Molti Italiani sono accorsi a cercar ricovero in Grecia. Duecento di essi da Sira sono stati tradotti a Negroponte. Alcuni fra questi emigrati, appartenenti al partito mazziniano e provenienti da Roma, sono in condizioni finanziarie piuttosto prospere, ma non aiutano i loro colleghi. Questi egoisti non sanno venire in aiuto di alcuni di loro che furono forse vittime delle loro utopie ed ora gemono nel bisogno. (Gazz. di Venezia.)

APPENDICE

CENNI BIOGRAFICI

DI PELLEGRINO ROSSI

Estratti dalla Notizia storica sulla di lui vita e le sue Opere, letta dal sig. Mignet Segretario perpetuo dell'Accademia delle scienze morali e politiche di Francia, nella Seduta pubblica annuale del 24 Novembre 1849.

Signori, io debbo narrarvi la vita di un politico eminente che varj Stati hanno ricevuto come ospite, per adottarlo quindi come cittadino. Egli fu eziandio un letterato celebre, un professore abile, un pensatore profondo, e le sue opere gli hanno meritato l'onore di sedere fra voi.

Pellegrino Rossi nacque in Carrara ai 3 di Luglio 1787. I suoi genitori lo inviarono, nei teneri anni, al Collegio allora celebre di Correggio; e vi si segnalò per l'applicazione e la vivacità della intelligenza. Indovinava, per dire così, ciò che gli s'insegnava. Alla cognizione delle lingue classiche, delle belle lettere e della filosofia, aggiunse quella delle matematiche sublimi, ed alla età di anni 15 terminò con brillanti saggi i più compiuti studi.

Da Correggio Pellegrino Rossi andò a studiare la Legge a Pisa ed a Bologna. In quest'ultima Università, così celebre da tanti secoli, ricevette la Laurea dottorale all'età di anni 19.

Nel 1807 fu nominato Segretario del pubblico Ministero del Tribunale di Appello di quella città. Ma vi rinunciò nel 1809 per entrare nella carriera del Foro, nella quale presto fece grandi progressi.

Fu quindi Membro del Consiglio degli Avvocati, Fondatore d'una Accademia di Giurisprudenza, che per molti anni fiorì in Bologna; Professore di Dritto civile al Liceo, dove la gioventù era istruita tanto nelle leggi, quanto nelle lettere; quindi Professore di Dritto criminale nella Università, e Consigliere del Governo in cose di Stato.

Allorquando nel 1815 Gioacchino condusse l'esercito napoletano fino al Po, il Rossi fu nominato Commissario generale delle province invase. Egli ritirossi poscia colle truppe, e giunse a Napoli, dove s'imbarcò per cercare un asilo fuori d'Italia.

Nella primavera del 1816 recossi a Ginevra, dove si ritirò in una piccola casa di campagna alle porte della città, ed applicossi intieramente agli studi.

Tradusse, o, per dir meglio, imitò in bellissimi versi italiani i poemi di Lord Byron: la *Parisiina*, il *Corsaro* ed il *Giaour*. Quest'ultimo fu il solo pubblicato nel 1817, e vi si ammirarono le maschie bellezze dell'originale, tradotte colla concisione di Dante e colla nobiltà di Alfieri.

Nel 1819 incominciò un corso di Giurisprudenza applicata al Dritto Romano: La riuscita fu straordinaria. Tutti correvano a sentire un italiano che insegnava mirabilmente in francese. I Magistrati di Ginevra non tardarono ad impiegarlo in servizio della Repubblica, conferendogli la cattedra di Dritto Romano, che era stata in altro tempo illustrata dal Burlamacchio.

Ebbe poco dopo il diritto di cittadinanza ed il diploma di Accademico, ed allora sposò una donna ginevrina che gli recò una modesta fortuna.

Nominato Membro del Consiglio rappresentativo, vi fu costantemente rieletto; e fu Membro delle più importanti Commissioni.

Di concerto coi suoi abili colleghi signori Bellot e Girod, riformò il sistema ipotecario francese, e lo perfezionò.

Unitosi con Stefano Dumont, lavorò alla riforma delle leggi criminali.

Non pubblicò alcuno dei suoi corsi; ma le tracce de' suoi pensieri si ritrovano negli *Annali di Legislazione e di Giurisprudenza*, che fondò con Sismondi, Bellot, Stefano Dumont, e dei quali fu il principale compilatore.

Quest'opera avendo suscitato alcuni sospetti, il Rossi la sospese, ed allora compose il suo celebre *Trattato di Dritto penale*; che venne a pubblicare a Parigi nel 1828.

Nel 1832 si adunò in Lucerna una Dieta Costituente per riformare la Costituzione della Svizzera, ed il Rossi fu uno dei Membri. L'esito di quel Consesso non corrispose alla illuminata politica del legislatore italiano.

Il Rossi ebbe poco dopo una missione diplomatica della Svizzera a Parigi, ed i signori di Broglio e Guizot, che allora erano Ministri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, gli offrirono di stabilirsi in Francia.

Terminata la missione, ritornò a Ginevra, rinunciò al suo mandato alla Dieta, alla cattedra, ed alla Accademia di Ginevra, e nell'autunno del 1833 passò a Parigi.

Era allora vacante la cattedra di Economia politica al Collegio di Francia per la morte di G. B. Say, e gli fu conferita. Sul principio ebbe discepoli tumultuanti, che presto però si caugiarono in ammiratori. Ogni lezione del Rossi era considerata come un dramma.

Si stampò soltanto una porzione del suo corso di *Dritto Costituzionale*. Il rimanente forse sarà stampato quanto prima.

I corsi di *Economia politica*, che continuò fino al 1840, tempo in cui lasciò la cattedra per entrare nel Consiglio della Pubblica Istruzione, furono stampati in due volumi. L'opera disgraziatamente è imperfetta.

Pubblicò eziandio un' *Introduzione al Saggio sul principio della popolazione* di Malthus, introduzione che viene generalmente riguardata come un capo d'opera.

Nel 1844 il Rossi fu munito straordinariamente di poteri di Ministro plenipotenziario, e partì per Roma onde compiere l'importante missione. Fu poscia nominato Ambasciatore.

Leggendo la sua corrispondenza si rimane colpiti dal vigore del suo spirito, dalla liberalità de' suoi consigli, dalla fecondità de' suoi mezzi, e dalla giustezza delle sue previsioni.

Caduto nel Gennajo del 1848 il Governo che lo aveva inviato, egli cessò di essere Ambasciatore, e si ritirò a Frascati.

PIO IX però degnò porre molta fiducia nella sagacità del Rossi, scegliendolo per uno de' suoi Ministri; e nel mese di settembre questi accettò il Ministero dell'Interno, l'altro delle Finanze, e quello della Polizia nello Stato Pontificio. Egli entrò nell'esercizio di sì difficili incarichi, con ogni maggior coraggio, e con quell'alacrità che gli erano compagni in tutte le sue azioni.

Non erano ancora scorsi due mesi da che il Rossi dirigeva que' Ministeri, allorquando nel giorno 15 di Novembre doveva esporre le sue idee alla Camera dei Deputati. Il Ministro aveva preparato un discorso pieno di alti sentimenti, e delle maggiori dichiarazioni di ossequio inverso il prelodato Sommo Pontefice; notandosi

tra le altre espressioni quelle, che l'intero Orbe cattolico avrebbe ammirato la clemenza del Pontefice e la sagacità del Principe, e che l'istoria imparziale e sincera ripeterà, e a buon diritto, narrando le gesta di questo Pontefice, che la Chiesa, inconcussa nelle divine sue fondamenta, è inflessibile nella santità de' suoi dogmi, ed intende alla maggiore felicità della vita sociale.

Questo discorso non fu pronunziato. I nemici del Governo Pontificio vedevano un ostacolo ai loro pravi disegni nel ministro Rossi. Eglino incominciarono a renderlo sospetto come straniero, ed in fine risolvettero di toglierlo di mezzo. Stabilirono di eseguire la congiura ai 15 di Novembre, cioè nel giorno stesso in cui il Rossi dovea presentarsi alla Camera dei Deputati nel palazzo della Cancelleria.

I sinistri progetti della parte non rimasero intieramente occulti; la timidità li divulgò, e l'orgoglio li annunziò. In quel giorno fatale Rossi (siccome dicesi) ne fu avvertito quattro volte. Primieramente una lettera anonima lo prevenne del pericolo, la dispregiò. La consorte di uno de' suoi colleghi, spaventata dalle voci o dal pubblico presentimento, gli scrisse per esprimergli le sue inquietezze, e consigliargli utili precauzioni. Si dà per certo che le rispondesse con una lettera scritta metà in italiano e metà in francese, esprimente uno scherzevole rifiuto ed una riconoscente sicurezza. Prima di recarsi al palazzo della Cancelleria andò al Quirinale; e, sebbene avvertito della congiura, pure la sua fermezza non fu punto scossa. Nell'uscire dal gabinetto incontrò un Sacerdote che lo attendeva per istruirlo del formidabile progetto. « non ho il tempo di ascoltarvi, gli disse il Rossi, debbo andare subito al palazzo della Cancelleria. » « Si tratta della vostra vita, soggiunse il Sacerdote prendendolo per il braccio, se voi andate siete morto. » Scosso da questi vari avvisi il Rossi si fermò un istante, riflettè taciturno, quindi continuò il cammino e si recò ove la fatalità della sua situazione lo chiamava, o la grandezza del suo coraggio lo conduceva.

Giunto sulla piazza del palazzo, che sembrava protetto da due battaglioni di Guardia Civica, intese elevarsi dalla folla alcuni schiamazzi che punto non lo

turbarono, e lo fecero sdegnosamente sorridere. Si avanzò fino al peristilio della Cancelleria di un passo fermo, e con volto calmo. Colà i congiurati lo attendevano, alcuni sotto il colonnato che doveva trapassare, gli altri su i gradini della scala per la quale dovea ascendere alla sala in cui sedevano i Deputati di già adunati. Nel vederlo i primi si strinsero attorno a lui, ed i secondi gli vennero incontro. Circondato dai suoi nemici, il Rossi senza turbarsi cercò di aprirsi il passaggio fra di loro. Allora con una orribile abilità, e per facilitare all'uccisore colpi più sicuri, uno dei congiurati lo toccò bruscamente alla spalla, e mentre l'infelice Rossi si voltava verso di lui con tutta la fiera del suo sguardo, e la sicurezza del suo coraggio, espose il collo all'uccisore che gl'immerse un pugnale nella gola, e lo ferì mortalmente.

Questo delitto, al quale la Guardia Civica assistette per così dire senza impedirlo, che i Deputati intesero senza scuotersi, non solo restò impunito (1) ma lodato. La parte che lo avea fatto commettere ardì di confessarlo, e si affrettò di servirsene. Oltraggiò colla sua allegrezza, e minacciò la famiglia della eminentissima vittima. Assediò nel Quirinale con una insensata ingratitudine il venerabile PIO IX, e giunse al colmo la loro follia di dichiararlo decaduto dalla sua sovranità temporale. La prosperità della violenza non potevano essere perenni, e non era punto riservato ad un dominio principiato coll'assassinio, proseguito nel disordine, tendente alla Dittatura, e mossosi in guerra col mondo civile, di sussistere lungamente. Ma colpendo Rossi, privò l'Europa di uno de' suoi figli più gloriosi, e di uno degli uomini più sperimentati ed abili.

Dotato di una intelligenza cupa e forte, d'un carattere che univa le passioni alla prudenza, l'immaginazione al buon senso, e l'arditezza al calcolo. Il Rossi fu un teorico circospetto, un professore consumato, un legislatore conciliante, ed un politico gene-

(1) Possiamo assicurare che il processo sulla congiura del Rossi, incominciato sul principio del mese di Luglio, si prosegue con attività. (Nota del Redattore.)

roso. Egli sarà sognato nella storia per la elevazione delle sue idee, lo splendore dei suoi talenti, l'utilità delle sue opere, la moderazione de' suoi atti, e la grandezza del suo fine. (Mouiteur.)

ARRIVI

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 DICEMBRE.

- Ambrosi A., di Toscana, Banchiere, da Firenze.
Bocchini A., di Toscana, Corriere, da Civitavecchia.
Buchholz Carlo, di Prussia, Macchinista, da Livorno.
Baudin Carlo, di Francia, Segretario di Legazione, da Napoli.
Conio Tommaso, di S. Remo, Religioso, da Genova.
Ciolina Luigi, di Aquila, Religioso, da Civita Ducale.
Fabiani Vittore, di Modena, Sacerdote, da Bologna.
Fiore Antonio, di Napoli, Suggestore, da Civitavecchia.
Finelli Carlo, di Toscana, Scultore, da Firenze.
Gerbolini Girolamo, di S. Remo, Studente, da Genova.
Hastings Giorgio, di America, Proprietario, da Marsiglia.
Henning Alessandro, d'Inghilterra, Ufficiale, da Livorno.
Martini Giuseppe, di Spagna, Proprietario, da Palestrina.
Merseguer Giacomo, di Spagna, Proprietario, da Palestrina.
Mignanello Giacomo, di Aquila, Conte, da Civita Ducale.
Rinaldi P. Tommaso, di Genova, Religioso, da Genova.
Stopkins S., d'Inghilterra, Proprietario, da Marsiglia.
Scribner Guglielmo, di America, Proprietario, da Marsiglia.
Thoubert Giuseppe, di Francia, Ufficiale di marina, da Civitavecchia.
Zuppelli G. B., di Aquila, Proprietario, da Civita Ducale.
Zuppelli D. Lorenzo, di Aquila, Sacerdote, da Civita Ducale.

PARTENZE

DAL GIORNO 3 AL GIORNO 4 DICEMBRE.

- Bolgioni Biagio, di Lucca, Cantante, per Città di Castello.
Chavanel Elia, di Francia, Negoziante, per Genova.
Casaburi Raffaele, di Napoli, Sacerdote, per Napoli.
Corazzari Giacomo, di Modena, Parrucchiere, per Modena.
Fratini Pietro, di Mantova, Negoziante, per Padova.
Lavel Antonio, di Francia, Pittore, per Marsiglia.
Meyrueis Carlo, di Parigi, Proprietario, per Civitavecchia.
Rizzi Eugenio, di Faenza, Avvocato, per Firenze.
Tonna Luigi, d'Inghilterra, Gentiluomo, per Marsiglia.

AVVISI

Scuola privata di Istituzioni Civili con autorizzazione superiore.

Prorogata l'apertura della Università Romana dalla S. Congregazione degli Studj, come dalla Circolare del di 23 Ottobre decorso n. 319, si darà principio nel giorno 10 del corrente mese di Dicembre, presso autorizzazione dell'Emo e Rmo sig. Card. Vicario, alle lezioni di Istituzioni Civili in una Scuola privata con il metodo che più si avvicina a quello tenuto nella suddetta Università. Il corso di tali lezioni viene riconosciuto per disposizione superiore come fosse eseguito nella stessa Università.

La Lezione avrà luogo dalle ore 8 alle 9 antimeridiane. Chiunque vorrà profitarne dovrà dirigersi nei giorni 8 e 9 del corrente mese dalle ore 9 alle 11 antimeridiane, al primo piano della casa posta in piazza di S. Andrea della Valle num. 91, per avere i schiarimenti opportuni, ed iscriversi a forma dei regolamenti. Roma 6 Dicembre 1849.

VENDITA VOLONTARIA

Dei seguenti oggetti alla pubblica auzione.

I quali dal Palazzo di S. E. il sig. Principe D. Alessandro Torlonia in Borgo Nuovo sulla Piazza Scossa Cavalli, ov'erano già collocati, sono stati trasportati nel Salone di Argentina appartenente al lodato sig. Principe il di 24 Novembre, per il giorno di Lunedì 10 Dicembre, alle ore 10 antimeridiane.

Prima aggiudicazione.

Il modello fac-simile della gran piazza, portico e basilica interna ed esterna di S. Pietro in Vaticano, imitazione al vero in legni diversi ed orientali, ed in avorio, coi quadri dipinti ad olio sopra lamine di rame; opera insigne del sig. Cav. Gambasini di Livorno, encomiata e premiata dalle Accademie ed Istituti scientifici o di belle arti di Roma, di Parigi, di Londra, di Milano, di Torino ec. con diplomi e decorazioni, come è stato a suo tempo annunziato da molti giornali. Il primo prezzo d'incanto è stabilito a francosconi 4500 fiorentini effettivi d'argento sonante.

Seconda aggiudicazione.

Modello in legni ed avorio come sopra, della piazza, duomo, battistero e campanile di Pisa, eseguiti dallo stesso autore. Primo prezzo d'incanto è stabilito a francosconi 4000 fiorentini effettivi in argento sonante.

Terza aggiudicazione.

Modello del celebre Campanone di Pisa interno ed esterno, imitazione al vero in legni ed avorio con pitture ec. Primo prezzo d'incanto fissato a francosconi 500 fiorentini effettivi in argento sonante.

I suddetti monumenti saranno visibili nel locale sopra indicato dal giorno di Lunedì 3 sino al giorno 9 Dicembre, dalle ore 10 antimeridiane alle ore 2 pomeridiane, dirigendosi al sig. Cav. Gambasini, che si troverà all'ingresso del Salone per dare gli opportuni schiarimenti.

Nella suddetta auzione saranno osservati i consueti regolamenti, e liberati che saranno i suddetti oggetti, l'aggiudicatario sarà tenuto di pagarne all'istante la somma stabilita in oro o in argento sonante, pari alla valuta degli effettivi francosconi

fiorentini. Le spese dell'incanto, e tutte le altre increnti, saranno a carico e peso degl'acquirenti.

Luigi Galland, di Ginevra, previene il Pubblico che essendo tornato in Roma ha portato un nuovo assortimento tanto in orologi, catene di ultima moda ed altri generi di bigiotteria, come ancora uno dei migliori artisti per accomodare gli orologi di qualunque qualità a prezzi discreti; perciò prega di onorarlo nel suo Negozio in Via Condotti n. 94 e 92.

Nel Negozio di Quadri del sig. Carlo Arnoldi, posto sulla Piazza di S. Claudio de' Borgognoni n. 93, si ritrova un Gabinetto appartato di scelti Quadri e de' migliori autori, fra i quali si osserva un superbo quadro del Domenichino, essi sono esposti alla pubblica vista, e si venderanno o in complesso o separatamente.

VENDITA VOLONTARIA

al pubblico incanto

Da eseguirsi nel giorno di Lunedì 10 Dicembre 1849, alle ore 10 antimeridiane, nella casa posta in Via del Corso n. 79 primo piano.

L'incaricato da persona che era domiciliato nel detto appartamento avendo deciso di vendere con il suddetto metodo, fa noto al Pubblico che nel giorno suddetto effettuerà la detta vendita. Consistente in tappeti, tende, ridò, letti, sedie, specchi, credenze di noce, credenzoni, rami ed altro, il tutto d'acquistarsi dal maggiore offerente, ed a pronti contanti con i consueti regolamenti.

Gli elenchi si distribuiranno gratuitamente al Negozio Gualdi in Piazza Capranica n. 100, ed alla casa suddetta il giorno della vendita. La casa è da affittarsi.

L'estratto di salsapariglia del Dottor Smith, in forma di pillole, è un efficacissimo rimedio nelle malattie del sangue e della pelle. Esso è composto delle parti più attive della salsapariglia, e di altri estratti e sostanze vegetabili, senza la minima parte di mercurio.

Il deposito in Roma è nella Farmacia del signor Balestra Borioni, via del Babuino num. 93, presso la piazza di Spagna.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Si deduce a pubblica notizia per tutti gli effetti di ragione, ed analogamente agli §§. 1566 e 1567 del vig. Reg., che avanti il primo Turno del Tribunale Civile di Roma nel di 4 del corrente mese di Dicembre per parte del sig. Cav. Raffaele Gioja, è stata emessa formale rinuncia all'instata eredità del di lui fratello Camillo Gioja morto in Roma li 26 Ottobre 1849.

Roma li 6 Dicembre 1849.

T. Gradassi Not. di Collegio.

Illmo sig. Avv. De Sanctis Assess. di Roma.

Ad istanza di Attilio Ferrari dom. Via della Copelle n. 74 rapp. da se medesimo. - Si notifica il seguente sequestro ad Antonio Elssler, a forma del §. 483. - S'intima a Massimiliano Ranaldi in Via Fratrina n. 52 che il detto Ferrari in forza di Sentenza del lodato Assessore del 15 Gennaio del corrente anno, è creditore di Antonio Elssler di sc. 47 48 sote e spese di giudizio. Perciò si fa divieto all'intimato di pagare o consegnare all'Elssler tutto ciò che al medesimo appartiene e specialmente gli effetti affidati alla custodia dell'intimato con verbale del Cursore Molinari li 28 e 30 Giugno 1848 sotto pena ec. Li 4 Dicembre 1849 consegnata copia al giovane.

Angelotti Curs.

Li 5 detto affissa. M. Quattroocchi Curs. Concorda ec. A. Ferrari Proc.

Illmo sig. Avv. De Sanctis Assessore.

Ad istanza del sig. Giovanni Chiassi, rapp. dal Proc. sig. Pietro De Paolis.

Stante la contumacia accusata li 5 del corrente mese, si cita nuovamente per affissione il signor Antonio Hester d'incognito domicilio e dimora, a comparire alla prima udienza dopo tre giorni, per sentirsi ordinare in favore dell'istante la libera consegna della somma di sc. 108 85 ritratta dalla vendita giudiziale eseguita a danno del citato, prelevato sulla detta somma le spese di tutti gli atti esecutorj a cui sia egli condannato, e la Sentenza.

Pietro De Paolis Proc.

Trib. Civ. di Roma primo Turno.

Ad istanza del sottoscritto si citano per affissione e Gazzetta Feliciano, Luigi, Giuseppe, Lorenzo e Vincenzo Nicolini, dom. in Firenze a forma dei §§. 483 485 a comparire nella prima udienza dopo giorni 40 per essere solidamente condannati al pagamento di sc. 557 54 residuo importo di funzioni e spese; sarà ritasciato l'ordine esecutorio colla condanna nelle spese, dichiarandosi di procedere secondochè prescrive il Tit. XVI, Sez. XVII del vigente Reg.

Antonio Vasselli Proc. di Collegio.

Trib. Civ. di Roma primo Turno.

Ad istanza del sig. Ferdinando Cappello piazza S. Ignazio n. 170, rapp. dal sig. Antonio Guerra Proc. Rot. - S'intima a chiunque abbia interesse che Teresa Spada Vedova di Francesco Pecchioli ha rinuncia all'eredità del detto Pecchioli, come al fasc. n. 13 e 27 del corrente anno; e perciò, salvi tutti i diritti contro detta Teresa, niuno azzardi pagare alla medesima ciò ch'è dovuto all'eredità sudd. sotto pena di doppio pagamento; ma ritenere e quindi pagare al Curatore, o a chi deputare il Tribunale e si cita a comparire dopo otto giorni a sentir deputare il Curatore all'eredità suddetta, e ciò a forma del §. 483. Li 6 Dicembre 1849. Affissa dal Cursore Squitieri.

Antonio Guerra Proc. Rot.

Eccmo Tribunale Civile di Roma in prima istanza secondo Turno.

L'oggi defunto Duca D. Baldassare Caffarelli nella sua qualità di Primogenito chiamato alla Primogenitura istituita dal fu Cavalier D. Baldassare Caffarelli, come da Testamento del giorno 9 Agosto 1670, aperto, e pubblicato in atti del Notaio Sterlich oggi Contucci Notaio Capitolino li 11 Settembre dello stesso anno, dopo due Regiudicate, una sull'Immissione in genere, e l'altra sull'Immissione in specie, ottenne dalla S. Rota sotto il giorno 26 Aprile 1802 il mandato d'Immissione al possesso in specie dei beni Primogeniali, dei quali in fatto dal giorno 12 Maggio al 4 giugno 1802 inclusive prese formale possesso, come da Istramento in atti del Mari Notaro di S. Rota. I beni poi su i quali cadde il possesso stesso furono i seguenti: - 1. Casale di casa Lazzara di rubbia 512 quartie 3 di paese tutto lavorativo. - 2. Il casale di Carrocetello di rubbia 130 tra macchie e larghi. - 3. La metà della legna della macchia di S. Lorenzo, che sono rubbia 90 di paese. - 4. Un quarto delle legna, che si cavano dalla macchia della Gogna, o S. Appetita di rubbia 190. - 5. Una casa in Ardea. - 6. Un casino incontro Tor de' Specchi. - 7. Un filo di case num. 19, sopra il Monte Tarpeo. - 8. Sedici grotte sotto l'orto. - 9. Un orto di carcioffi. - 10. Due casette dietro S. Andrea de' Scapellini. - 11. Due altre casette dirimpetto al Monastero delle monache di Tor de' Specchi. - 12. Casa e bottega al Paradiso. - 13. Metà del palazzo, giardino ed annessi al Campidoglio. - Per la morte testè avvenuta dell'anzidetto Duca D. Baldassare, gli anzidetti beni, e quei che in qualche parte vi fossero stati nella forma legittima surrogati, sono eselusivamente devoluti a S. E. il sig. Duca D. Gaetano di lui fratello, il

quale, e nel nome di primogenito come sopra, ed anche in nome proprio ha costituito in suo Procuratore ad lites, et ad Negocia, colla qualità puranco di Amministratore il signor Alessandro Franchi Procuratore Rotale con ampie facoltà, che si leggono nel doppio mandato prodotto avanti l'Eccellentissimo Tribunale fasc. 1558 del corrente anno 1849.

Pertanto il suddetto signor Alessandro Franchi procuratore ed Amministratore come sopra, a nome del suo Costituente, diffida gl'infrascritti a non riconoscere in primogenito avente diritto al godimento dei soprascritti beni primogeniali, non che di qualunque altro con legittimi modi ad essi beni surrogato, se non la menzionata E. S. D. Gaetano Duca Caffarelli, e per esso il di lui Procuratore Generale ed Amministratore signor Alessandro Franchi Procuratore Rotale nel suo cognito legale domicilio oggi in via Tor Sanguigna num. 13, e di non pagar somme, o consegnare oggetti comunque appartenenti alla primogenitura anzidetta, se non in mano del predetto signor Franchi, o a chi sarà dal medesimo deputato, sotto pena di doppio pagamento o consegna, e dell'azione di dolo, ove la consegna, od il pagamento dolosamente si effettuasse. Con la presente diffidazione poi ristretta ai soli beni primogeniali come sopra, non s'intende affatto rinunciato a qualunque altro diritto, azione, e ragione, che alla prelodata E. S. in qualsivoglia modo potesse competere, da qualunque capo, causa, e titolo derivante, e specialmente al diritto delle reintegrazioni comunque acquisito alla primogenitura anzidetta, ed esercibile sia contro i beni liberi del Duca D. Baldassare, sia contro illegittimi acquirenti; possessori o detentori, sia in qualunque altro modo dalla legge permesso. E ciò etc. non solo etc. ma etc.

Alessandro Franchi Proc. ed Amminis. S. E. il sig. D. Giuseppe De Duchi Caffarelli dimorante nei mezzanini del palazzo Caffarelli via delle Tre Pile num. 58, per ogni effetto di ragione e di legge. - Signora Vincenza Pozzonelli vedova della ch. me: D. Baldassare Caffarelli, attualmente dimorante nel piano nobile del palazzo Caffarelli via delle Tre Pile num. 58. - Sig. Ignazio Porena Computista domiciliato via Baubi Vecchi num. 33. - Qualunque possessore, o detentore dei beni primogeniali superiormente descritti, o di quelli legittimamente surrogati, per affissione a forma del §. 483.

Per il sig. Alessandro Franchi nel nome ec. Gio. Batt. Angelini Proc.

BORSA DI ROMA

DEL DI 6 DICEMBRE 1849.

Table with 2 columns: City and Price. Includes entries for Napoli, Livorno, Firenze, Venezia, Milano, Genova, Parigi, Marsiglia, Lione, Augusta, Vienna, Trieste, Londra, Ancona, Bologna.

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI col dividendo ed interessi dal primo gennaio 1849.

Di garanzia di Sc. 108 25 Sc. 131 50 Effettive di Sc. 500 Sc. 515

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del secondo semestre 1849 Sc. 99

LETTERA PASTORALE

DEL CARDINALE ARCIVESCOVO E DEI VESCOVI
DELL' ECCLESIASTICA PROVINCIA DI RAVENNA
ai loro Diocesani.

IL CARDINALE ARCIVESCOVO ED I VESCOVI dell' Ecclesiastica Provincia di Ravenna ai loro amatissimi Diocesani.

PACE E BENEDIZIONE IN GESU' CRISTO.

Fino dai primordi della Chiesa, Fratelli e Figli carissimi, uomini involti in mantello filosofale insidiarono i seguaci del NAZARENO, s'attentarono corromperne la sovrumana dottrina; e l'apostolo s. Paolo ne avvertiva quei di Colossi (1) acciò evitassero i tesi lacci. Simili trame de' rinascanti solisti non cessarono per mutamento di tempi, e Tertulliano alla sua età (2), e Lattanzio (3), e s. Girolamo (4), e s. Leone Magno (5) ne dolorarono. Giammai però una filosofia, profanatrice di questo nome, nonorse più infesta all' umana genere di quella che, figlia moltiforme del protestantismo, e seco lui federata, dominò dopo la metà dello scorso secolo, e che domina nel presente, allora smascheratamente incredula, ora larvata di veli religiosi, sempre egualmente distruggitrice, e che, arrogandosi d'essere ammaestratrice del mondo, putabat, come Daniele (6) si espresse, putabat, quod possit mutare tempora et leges. La prima, accampatasi in Francia, manomise ogni sagra ed umana cosa, sfidando pur anco e movendo guerra a Dio stesso, che la debellò abbandonandola ai suoi deliri, e dandola all' universo in terribile esempio della follia dell' umana sapienza. La seconda, insinuatasi a grado a grado con ipocriti scaltimenti in ogni parte della nostra Italia, inalberò, non ha guari, in Roma precipuamente la bandiera ribelle contro la fede e contro le terrene podestà. Iddio confonderà ancora questa: ma intanto le sue mene non lasciano d'agitarsi in più parti della Penisola, per tacere delle commozioni d'altre contrade europee.

Fratelli e figli dilette, poiché nel nome del REDENTORE DIVINO e della sua VERGINE MADRE noi ci siamo congregati per vari oggetti di vostro spirituale vantaggio, non ci poteva sfuggir dal pensiero il debito che pur ci corre di rivelarvi nel suo vero aspetto questa recente congiura che armata di finzioni ne desolò e ne desola tuttora. Vorremmo che le nostre parole non fossero odiose ad alcuno! Quanti testè cospirarono contro l'altare ed il trono ci sono fratelli, e sebbene violentissimi i loro attacchi, non mai valsero a rompere i cari e sagri legami che ad essi ci uniscono. La nostra tenerezza sarà sempre più forte della loro avversione; e se rimembriamo adesso i loro trascorsi è solo perchè i fedeli si confermino nell'osservanza de' proprii doveri, ed essi respiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem (7).

Fino dal secolo della Riforma si tentò introdurre in Italia le massime corrompitrici; ma assai radi ne furono i seguaci, e cautamente nascosi. Se nei secoli successivi prima Bayle e Spinoza vollero far dubitare di tutto, poi Voltaire e gli Enciclopedisti vollero tutto deridere sovvertendo ogni idea di morale e di giustizia, Italia ebbe assai pochi che bestemmiassero con quelli. Quando l'influsso giansenistico prevalse nella mente di monsignor Scipione Ricci, raggirato dalle astuzie di corrotti teologi, l'opposizione de' vescovi toscani, ed il commovimento popolare di Prato furono il segno del dissenso e del fremito universale di tutt' Italia. Le stesse calamità della Chiesa, quando prigionieri esularono gl' immortali Pio VI e Pio VII, ristrinsero in più caldi nodi gl' itali cuori alla fede, e tornarono a maggior trionfo di lei. Dopo il lungo corso delle accennate vicende, enumerate le perdite e gli acquisti, la Chiesa cattolica si rallegrava di cresciute moltitudini, di più esteso impero in remoti lidi, della decadenza non dubbia dell'eresia e del filosofismo.

Filosofi ed eretici se ne spaventarono, e contemplando quant' autorità ed efficacia le cattoliche istituzioni da Roma e da Italia sortivano per l'universo, deliberarono un simultaneo assalto onde snidare d' Italia e di Roma il Cattolicismo, o almeno indebolirlo così da poter abusare presso altre genti del nostro esempio. Parve loro medesimamente non potersi estinguere o illanguidire il Cattolicismo nel bel paese, se non invitandoci a libertà religiosa e politica, e proclamandola col nome in bocca di Gesu' Cristo, ipocritamente ed erroneamente invocato. Eccoli, o Fratelli e Figli, il concetto della grande congiura, a cui posero mano Europa ed America.

Non dobbiamo dirvi, come universalmente già noti, gli artifizii concordati e i tentativi delle propagande europee filosofiche e protestanti. Vi rammenteremo però come queste si rafforzarono in America quando, all' unico scopo d'assaltare Roma ed Italia, discepoli di varie sette fondarono in Nuova-York il 12 Giugno 1843 una novella società colla denominazione d' *Alleanza Cristiana*. Statuirono rinovarsi di novelli proseliti, e di congreghe ausiliarie, e giovarsi degli assenti italiani acciò al loro ritorno ne infestassero di volgarizzate e corrotte bibbie, e d'altri libri mortiferi. La santa memoria di GREGORIO XVI svelava e condannava questa nuova società il di 8 Maggio 1844 (8). Così le sette d' Europa e d' America collegate in un sol volere si gettarono sulla miseranda Italia e su Roma, quasi leoni a divorare la preda. *Conjuratio (9) prophetarum in medio ejus; sicut leo rugiens, rapiensque praedam, animas devoraverunt.*

E che non vedemmo! Che non ascoltammo! Facili a vincersi le leggiere menti de' giovani, e necessaria la loro audacia precipitosa, vennero universalmente adescati col prestigio della nazionale indipendenza, degli onori, delle pubbliche cariche. Necessari ad aversi de' cooperatori negli uomini chiari per valor di mente e di penna, si prometteva comprarsene a peso d'oro gli scritti (10), e taluni mercando iniquamente il più bel dono del cielo *venundati sunt, ut facerent mala* (11). Necessaria la forza brutale, si assoldava il volgo più rotto delle città sciogliendolo ad ogni vizio; proteggendolo ne' delitti, chiamandolo popolo, assicurandolo per l'avvenire dei possessi e delle dovizie delle alte classi.

Contro i Gesuiti il primo scoppio. Così nello scorso secolo volerosi sterminare la Chiesa s' incominciò con lo sperpero degl' Ignaziani, sua fida ed intrepida milizia. Così nel presente secolo i razionalisti di Francia, i demagoghi di Spagna, i radicali di Svizzera, i comunisti di Germania, ardendo di conculcare il cattolicismo, gridarono *abbasso i Gesuiti*. E sebbene si parlò tanto di lettere e di progressi scientifici, non si rispettarono fra noi nemmeno i sommi ingegni dei De-Vico, dei Secchi, dei Marchi, dei Pianciani, dei Perroni, e di altri preclari lumi delle scienze, ed onor vero d' Italia.

Eppure era tuttavia il tempo in cui si copriva d'applausi quell' Angelo di Pio IX, che ne trambasciava! Eppure molte belle anime si affidavano ancora all' inimico della Chiesa, che copriva l' inganno di parole benevole, religiose e lusinghiere! Si potriano assimigliare costoro a quei di Gerusalemme ai tempi di Antioco, che davano credenza a chi volea dispogliarli ed ucciderli. *Et locutus est ad eos verba pacifica in dolo. Et irruit super civitatem repente, et perussit eam plaga magna* (12).

Descriviti per tal modo la macchinazione, è tempo, o carissimi, che poniamo a rassegna le dottrine de' macchinatori, e i fatti corrispondenti a cotale dottrine. Vi accennammo già che intendevano a precipuamente stabilire fra noi la libertà religiosa. Il che viene a dire, che nel senso stesso del Cattolicismo possa ognuno professare quella religione e quel culto che più gli è in grado, od anco non professarne veruno. Intendete bene la nequizia di tale sistema? Vuolsi riguardare la religione qual' umano trovato, dichiarare indifferente qualunque religione per la salvezza, negar fede alla parola di Dio scritta e alla tradizione, vilipender Dio quasi amasse medesimamente la verità e l'errore, credere che l'uomo possa aspirare alla gloria de' giusti tanto se fido osservatore del Cattolicismo, quanto se turco a Costantinopoli, se ebreo in Amsterdam, se calvinista in Ginevra, se luterano in alcuni cantoni svizzeri, se anglicano in Londra, se scismatico in Pietroburgo, non che se deista, se scettico, se materialista, se sansimoniano. *E qual più trista morte può darsi all' anima*, scriveva s. Agostino, *che la libertà dell' errore* (13)? Cotale libertà, che importa l' implicita negazione del principio religioso, ed autorizza la pubblica accettazione dell' ateismo e dell' impietà, scioglie ancora i governi dal debito di venerare una religione. Ed infatti nella pretesa Costituzione romana, discutendosi il progetto di Costituzione, chi si avventò bruscamente contro il Cattolicismo, chi perorò pel cambiamento di religione, chi propose fin anco di rimetter sugli altari un Giove ed un Marte, e la maggioranza deliberò finalmente non abbracciare credenza alcuna. *Infelici! Il Redentore celeste ha dichiarato che chi seco lui non raccoglie, disperge* (14), che chi non crede, sarà condannato (15). Ed unisono a questo divino anatema, l' apostolo San Giovanni (16) intimava al mondo: *Qui incredulus est Filio, non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.*

Ma perchè la libertà di coscienza non fosse solo una teoria di quei che si vantano pensatori, e pas-

sasse nelle moltitudini, maestri d' iniquità corsero le contrade d' Italia a predicare con furibondo accento il protestantismo, vi apersero stuole, n' crecessero cattedre nella stessa Roma, cercarono che gl' incauti e i timidi v' aderissero con firmarne di proprio pugno la professione sacrilega, seminarono velenosi libri, scrissero pagine che sembravano vergate dalla penna stessa di Lutero e di Voltaire, come se tornati al mondo combattessero di nuovo il Cattolicismo, il primo coll' impeto della tempesta, il secondo col sarcasmo e coll' epigramma. E siccome la S. Sede apostolica è la gran pietra contro cui s' infrangono i flutti d' ogni errore, così protestanti e filosofi s' affaticarono insieme di squassarla e di smoverla. Ma voi, o amati Diocesani, non ignorate quelle parole infallibili: *super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalent adversus eam* (17). Il romano Pontefice è il successore legittimo di S. Pietro, ed a lui in S. Pietro venne conferita da Gesu' Cristo l' autorità di reggere la Chiesa universale, donandole della promessa di sua assistenza immanchevole. Si provino pure protestanti e filosofi; quella Pietra sia sempre inconcussa, e come vive oggidì S. Pietro in Pio IX, vivrà sempre ne' successori finchè duri il peregrinaggio dell' umanità sulla terra. La Chiesa universale, approvanti auco i Greci che fecero parte del Concilio ecumenico di Firenze, sancì questa solenne definizione (18). *Definimus sanctam apostolicam Sedem, et romanum Pontificem in universum orbem tenere Primatum, et ipsum Pontificem successorem esse B. Petri principis Apostolorum, et christianorum patrem et doctorem existere; et ipsi in B. Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universalem Ecclesiam a D. N. JESU CRISTO plenam potestatem esse traditam.*

Ma che? Si volle sostituire a questa guida infallibile, a questo divino giudice della fede, la ragione individuale. S' intronizzò la ragione di ciaschedun vivente, e si dichiarò l' unica maestra della fede, e la vera interprete della Scrittura. Quindi s' incarnò il disegno delle società bibliche d' Inghilterra e degli Stati Uniti, e singolarmente della rammentata società dell' *Alleanza cristiana*, di spargere a nemi per l' Italia nostra le bibbie in volgare idioma, monche, corrotte, senza note, onde voi stessi interpretandole vi avvolgiate nella maggior confusione, sorgendone tante religioni, quanti gl' interpreti.

Ci piace di darvi un saggio di cotale confusione. Gian Giacomo Rousseau, nato nella fucina del calvinismo, seguendo la vanità della ragione individuale, dissenti ben presto dal suo legislatore. Questi (sebbene alla sua maniera) adorava Cristo, quegli non altro ammise che il puro deismo. Calvinò si figurò un culto senza sacrificio, Rousseau immaginò una religione senza culto. Calvinò negò il mistero della presenza reale, perchè non gli era dato comprenderlo, Rousseau più conseguente negò tutti i misteri, perchè tutti egualmente incomprendibili. Nondimeno, rapito dalle bellezze incantatrici del cristianesimo e commosso da' suoi beneficii, ricercò e rinvenne in sua cuore espressioni quasi originali a rendergli omaggio. Chi facesse il quadro genealogico delle divisioni e suddivisioni della famiglia protestante, troverebbe di presente nella sola Inghilterra oltre quaranta diverse comunioni, senza dire delle innumerevoli che brulicano in Germania e negli Stati Uniti ex-britannici. Colpitone di terrore lo stesso protestantismo, usò invano dell' opera e della potenza di Federico Guglielmo III per introdurre in Prussia fra luterani e calvinisti unità di credenza e d' amministrazione. Il disordine non può aver dighe ove signoreggi il principio disorganizzatore dell' infallibilità della ragione individuali.

Ed è questo il bel dono, o nostri cari Diocesani, di cui i guidatori a falsa libertà pretesero arricchirvi: e ad invaghirvene, e a farvi giudici di religione vi posero in mano, come dicemmo, le bibbie.

È presso a un mezzo secolo, che i settari impresero a versarne pel mondo in tutti i linguaggi tradotte, profondendovi immense somme ed assai poco profitandone al fine. La gloriosa memoria di Pio VII si oppose tosto all' infame trovato. LEONE XII (19), Pio VIII (20), GREGORIO XVI (21), ed il nostro venerando Pio IX (22) fulminarono d' anatema le bibliche società, nè pretermisero altre sollecitudini contro una fraude sì micidiale, celata collo specioso velo che abbiano tutti a deliziarsi dell' eterno volume. Deh! voi, o fedeli, non vi lasciate illudere, e ve ne preghiamo pel Sangue preziosissimo del REDENTORE. Sempre vi sovvenga non esservi lecito di leggere le versioni de' sagri Codici se non sono approvate dalla S. Sede, o annotate di commenti desunti dai Ss. Padri, e da dotti e cattolici uomini pubbli-

cate. Si eviteranno solo fallaci interpretazioni seguendo il sentimento della Chiesa cattolica (23). Ammirabile e veritiero fu quel detto di s. Agostino (24) *Non crederem Evangelio, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas. Coloro, che altrimenti si arrogano d'erudirvi, sono que' falsi profeti, di cui il Maestro divino favellava (25), avvisandoci, che agnelli al sembiante chiudono in petto la rabbia di lupi rapaci. Ma tenete dietro, Ei soggiungeva, alle loro opere, e vi avverrà di prestamente conoscerli. A fructibus eorum cognoscetis eos.*

Ubbidiamo a questo avviso di CRISTO; e prendendo con rapidità a disamina le opere di questi fra noi novelli insegnanti di religione, e confrontandole colle azioni dei dichiarati nemici di Dio, apprendere con più evidenza qual genia di profeti sieno essi.

Lutero, seguito dalle varie turbe de' protestanti, vibrava non solo i più infiammati accenti contro il Papa, ma incitava gli animi a dichiarargli la guerra, a confiscargli un ferro nel seno (26). S'ingaggiò a nostri di un'effervescenza guerra contro un Pontefice esempio di mansuetudine e di bontà. Né altri furarono più truculenti contro lui de' suoi maggiori beneficati, e fin'anco coloro che il suo perdono sciolsse dalle catene, revocò dagli esilii, ridonò agli abbracciamenti delle spose e dei figli. Se percorriamo le storie della riforma, la vediamo disfogarsi d'odio contro le reliquie de' santi; e ne colpiscono ancora il pensiero le fiamme che in Inghilterra nel 1528 consunsero le ossa di S. Tommaso di Cantorbery, ed in Francia nel 1552 la salma del taumaturgo di Paola, e del dottore Bonaventura. Non molto dissimili gli eccessi alla nostra Roma negli scorsi di. Una manada manometteva il tempio suburbano e la tomba di s. Pancrazio infrangendo le sacre pietre agli altari, rovesciando l'urna depositaria delle spoglie venerande, e profanandola di lordure. I protestanti rigettarono i sagri voti, posero a sacco i beni de' regolari, soppressero la confessione auricolare, sparsero di scherno i riti della Chiesa, ne perseguirono i ministri. In Roma si decretarono sciolti i voti perpetui, dispogliato il clero de' suoi possessi, e fin'anco de' sagri arredi consagrati allo splendore del culto. I confessionali, questi testimoni segreti di tante lacrime di pentimento e di tante consolazioni, rapiti da varie chiese, divennero segno al pasto del fuoco. Si bellava lungo il giardino del Vaticano la processione del CORPO DEL SIGNORE, ed ai monti Parioli si scherniva comicamente il sacrificio augustissimo dell'altare. Nel monistero di s. Callisto si rinnovavano in parte le stragi del Carmine di Parigi, improprio quel suolo del sangue di trucidati ecclesiastici, che implorano perdono dal cielo per loro manigoldi. Sbigottita la nostra mente accennò, non lumeggiò i fatti, altri ne coperse d'oblio, bastando questi soli tocchi acciò voi, come l'incarnato Verbo ne ammoni, apprendiate dalle opere a riconoscere il vero spirito degli operatori e de' loro mandanti, che pur s'infioravano spesso la bocca di studiat accenti di religione. *Attendite a falsis prophetis. . . A fructibus eorum cognoscetis eos.*

Ma poichè le ultime conseguenze della dottrina d'errore incominciata da Lutero, si svilupparono secondo le diverse scuole filosofiche del deismo, nel panteismo, ed in altri lacrimevoli travimenti, volgete un nuovo sguardo ai nostri democratici per compiangervi ligi seguitatori delle più desolanti assurdità. Un'emanazione del panteismo furono quelle orribili parole che apersero l'assemblea costituente, e corsero echeggiando per tutt'Europa meravigliata, il popolo essere il nostro Dio (27). Dicemmo un'emanazione del panteismo, perchè sebbene le forme di esso, indeterminate ed oscure, sieno varie secondo i vari maestri, convenendo tutti però in confondere questo universo con Dio, quei che riposero Dio soltanto nell'umanità tutta insieme, riconobbero nei popoli individui le sole determinazioni, le manifestazioni, e i fenomeni della sostanza assoluta. Fu una pubblica professione del deismo e del comunismo quella formola — *in nome di Dio e del popolo* —; non altro, com'è ben chiaro, potendo essa esprimere in fronte ai decreti della demagogia, che padroneggiò sul Tevere, identica per uniformità d'origine, di dottrine e di azioni al socialismo francese, ed al germanico comunismo. Furono l'espressione del sansimonismo, del razionalismo e del progressismo quegli scritti che predicando buono il Cristianesimo in se stesso, per l'azione ch' esercitò un tempo sulla civiltà, bestemmiavano passata omai sua stagione, dovendo adesso l'umanità con gli sforzi della filosofia arrivare a quel perfezionamento indefinito, a cui la millantano chiamata dal medesimo esser suo.

Eccovi, o fedeli, il torrente degli errori religiosi che per essersi voluta divinizzare l'umana ragione si è rovesciato con violenza non concepibile ad inondare questo bel giardino d'Europa. Uomini, i cui talenti non ne uguagliano la presunzione, si travagliarono in questa congiura senz'esempio in Italia, ponendo in movimento una folla di settatori. Deh! guardatevi di tener dietro a guide così fallaci. La religione ortodossa, perchè divina, non prende forma dalla ragione, ma uscì in un istante tutt'intera e perfetta dall'aperto costato di CRISTO, nella guida che in un punto l'universo uscì dal nulla il giorno della creazione. Come il mondo fisico, si conserverà

colle primitive sue leggi fino all'estremo subissamento, così la religione nostra debbe pura ed integra mantenersi ne' suoi dogmi, ne' suoi precetti, ne' suoi consigli fino alla consumazione de' secoli. Quale voi la possedete, tramandatevi dai pietosi vostri Avi, tale dall'alto della sua croce la pubblicò GESU' CRISTO, tale gli Apostoli la predicarono. Essa si fecondò nel sangue di milioni di martiri, si propagò quando meglio la persecuzione infuriava, si glorificò con miracoli senza numero, abbattè con la parola di pochi indotti la potenza del gentilesimo, confuse la filosofale sapienza, infrenò il rigoglio delle passioni, ammansì la ferocia de' tiranni, umanizzò tribù selvagge, distrusse la schiavitù, incivilì, felicità il mondo. Il suo carattere è la ragionevolezza (28). Non già perchè una ragione presuntuosa ne comprenda i misteri, ma perchè una ragione illuminata ne conosca e ne manifesti i fondamenti. La religione somministra le sue prove molteplici e vittoriose all'esame della ragione, e la ragione assoggetta i suoi pensamenti ai decreti della religione. Questo prezioso accordo, che ha per iscopo la nostra istruzione e prosperità, che chiarisce la dignità dell'umana natura, e presta omaggio all'infallibilità de' sagri Libri, esso ci terrà fidi alla Cattedra di S. Pietro, sulla quale GESU', legislator nostro, edificò la sua Chiesa. Così non ismariremo, come i filosofi d'oggi, pel mare immenso delle opinioni, quasi fanciulli fluttuanti (29) trasportati da ogni vento di dottrina. Fratelli e figli, l'unità della dottrina è un dogma, e CRISTO ne fece il vincolo più forte della sua religione, il secondo principio della vita di lei, il sostanziale elemento del suo meraviglioso organismo. No, *alcuno non confidi giammai, usiamo le parole di S. Cipriano (30), essere nella Chiesa, se abbandoni la Cattedra di S. Pietro, centro unico dell'unità.*

Se non che la tempesta, che tuttavia s'agita, non percosse soltanto la Chiesa, ma ancora l'ordine politico. La Riforma propagando la libertà religiosa, diffuse nelle vene del corpo sociale lo spirito d'ogni sfrenata libertà, che la Filosofia s'assunse di spiegare con sofismi i più miserabili, decantati come prodotto di lunghi studi e degli slanci magnanimi dell'intelletto. La *Federazione Cristiana*, istituita appunto, come vedeste, contro i romani e gl'itali, non dissimulava, che sebbene si dichiarasse aliena da sedizioni civili, nondimeno con la popolare interpretazione della Bibbia, e con la libertà di coscienza avrebbe spontaneamente conseguita la politica libertà d'Italia (31).

E già si rimescolò tutta Italia, già dalle Alpi all'Etna serpeggiò rapidissimo incendio al grido di patria carità, mentre questa inaridiva ne' potti. E ne spaventano le vite trucidate, le rocche abbattute, le devastate città, i campi manomessi, la prosperità annichilita, e la stessa vittoria, ch'è pompa funebre di fratelli e di cittadini, funesta egualmente al vincitore ed al vinto. Va Italia retrogradando verso l'età barbariche, mentre non si favella che di progresso e di civiltà.

Ma poichè, o fratelli e figli, onde commuovervi a rivolgimenti, vi si predicò essere voi inviati da GESU' CRISTO alla libertà, è nostro dovere di scoprirvi la fallacia di siffatti oratori. Egli è vero, come scrisse S. Paolo (32), che fummo chiamati alla libertà: ma lo stesso Apostolo ne seguì i confini (33) dicendoci, che tale libertà non dee servir d'occasione o di pretesto per vivere secondo la carne; imperocchè essa non vi esime dalla naturale e divina legge della carità, secondo la quale siete tenuti a servire volentieri gli uni agli altri con tutti gli uffici di benevolenza e d'amore. Altronde lo stesso S. Paolo, parlando in altro luogo della libertà a cui CRISTO ci ha affrancati (34), c' insegna averne egli liberato dai vincoli del peccato e della morte (35). Voi siete liberi, soggiungeva ancora S. Pietro (36), ma non dalla legge di Dio, nè dalla giustizia, nè perciò dall'ubbidienza dovuta alle potestà: se a tali cose pensaste d'estendere la cristiana libertà, voi verreste a far servire questa libertà medesima di velame all'iniquità. Nel prestare ubbidienza però, ubbidirete non servilmente, ma liberamente per amor di Dio, e come servi di Dio. Sono corollari legittimi di quest'apostolica dottrina: 1. Che la libertà di GESU' CRISTO è la libertà dello spirito, disciogliendoci dal giogo della tirannia del peccato. 2. Ch'è ancora libertà di cittadini, i quali riguardandosi come fratelli, e scambievolmente servendosi, e rispettando le leggi e l'altrui libertà, non possono nulla paventar per la propria. 3. Che sebbene questa libertà sia subordinata al rettore dello Stato ed all'ordine pubblico, nondimeno ubbidendo noi all'uno e all'altro per amor di Dio, non serviamo agli uomini, ma a Dio stesso, nobilitandosi in tal guisa la nostra ubbidienza, onorandosi la dignità del nostro essere.

I moderni maestri però falsando questa dottrina invocarono una piena libertà, e precipuamente una licenziosa libertà di stampare, d'agire, di variare le istituzioni politiche, imbrattando mille pagine di tale assurdo concetto, e risuonandone i trivii, le piazze, i ridotti, le aule dello Stato.

Libertà di stampa. Ed all'ombra della medesima scoppiarono da Roma per tutt'Italia le prime faville a pervertire la credenza e i costumi, a risvegliare tutte le passioni, ad infrangere i legami di ogni subordinazione, a lacerare le membra dello sta-

to in civili discordie. Ma se non lice al fabbro di vendero agli assassini in nome della libertà le chiavi false a dispogliare le case de' cittadini; se non lice al chimico dispensare in nome della libertà il veleno ad atossicar l'uman genere; similmente, o fedeli, non è da ragione concesso, in nome di questa medesima libertà, di pubblicar massime che offendano la religione, che scuotano le fondamenta dell'ordine, che dileggino gl'individui, le famiglie, le classi. La libertà non può essere che per fare il bene. Anche non pochi dei più caldi fautori di politica libertà non hanno mai, almeno all'aperto, professata la libertà del male, insegnando invece che la libertà vera è la libertà del bene. Il dubbio o la lotta non è che sulla ricerca e sulla scelta di esso. La società pertanto, che ammettesse una dissoluta libertà di stampa, si opporrebbe alla legge eterna, ed innalzerebbe a se stessa il patibolo. Ma se è tolto ad uomo qualunque attentare alla propria vita è negato egualmente alla società d'intendere alla sua distruzione. Ah fratelli e figli! nessuno scandalo è più dannoso, nessun pericolo più fatale ai cristiani che la stampa perversa, la quale compie la corruzione degli adulti, e circonda d'aspidi la culla della generazione che nasce. Deh! se amate voi stessi, se non vi piace che Italia dogmatizzi con l'incrudelità, se avete fiducia nella vostra madre la Chiesa, se non volete che Dio v'abbandoni, deh! seguite l'esempio di quei d'Efeso che rapiti dalla virtù e dall'eloquenza di Paolo *contulerunt libros, et combusserunt coram omnibus (37)*. Questi libri, dati in alimento alle fiamme, si calcolarono da s. Luca del valore di cinquanta mila danari.

Libertà d'opere. I perversi del popolo, pavoneggiandosi quasi suoi benefattori, gli hanno insegnato esser lui sovrano, essere la sola potestà che non abbia bisogno di ragione per validare i suoi atti (38). I doveri dell'uomo non denno esistere per esso se non se per inchinarsi davanti a' suoi nuovi proceri, favorire il sedizioso e il turbolento, e riguardare la restante società meglio come stupido armento, che uomini. Bastò che una minima parte di esso apprendesse la tremenda lezione!... Sì, una minima parte, perchè voi, o popoli, chiudeste l'orecchio agli insegnamenti feroci, non ismentiste il carattere d'italiana dolcezza, voi foste fedeli alla religione, al principe, alla civiltà. Quella mano però di sedotti, singolarmente in taluna città, cangiò la libertà in anarchia, male peggiore della tirannide, anzi il complesso di tutti i delitti e di tutti gli orrori. Quindi in mezzo alla cittadinesca licenza tacquero le leggi, la pubblica autorità si snervò, si meditò la strage, lo sbigottimento d'ogni intorno si propagò. E si affinarono le fraudi, le violenze si sposarono al tradimento, s'organizzò la pubblica ladronaia, si piantò il pugnale nel petto di pacifici cittadini. In Roma s'accampò ancora il genio della distruzione; cotante le ruine che di sua mano produsse, che ne ridestano al pensiero l'età de' Vandali e de' Goti. So non che, qual mai lacrimevole diversità! quando Alarico dava Roma al furore delle sue falangi comandava l'immunità dai tempi cristiani, e la conservazione di loro dovizie; ed il comando non si violò!

Libertà di variare le istituzioni politiche. Discese questo delirio dal dogma anarchico della sua espresa sovranità popolare, che Gian Giacomo Rousseau si figurava sorreggere col suo sistema del *Contratto sociale*, a cui si oppone la storia del mondo, la ragione, e la religione. Ci contenteremo di osservare che, se fosse ammissibile il trasognato diritto d'insurrezione, Iddio non avrebbe bastantemente provveduto alla vita delle nazioni. L'esistenza della società (e chi potrebbe da senno negarlo?) esige per suo necessario carattere l'ordine e la tranquillità: e quest'ordine indarno vorria conservarsi col solo presidio della ragione e della scimitarra ove non isfavillasse la maestà di un potere inviolabile, la cui forza morale però saria illusoria e frustranea se non le rispondesse il dovere nel popolo dell'ubbidienza. Ove infatti prevalse temporaneamente la cecità di discoscoscarsi questo dovere, la forsennata avventatezza delle umane passioni temprò le spade fratricide, stampò vestigia di sangue, mise in conquasso la società, compromise l'esistenza. Se la voce dell'ONNIPOTENTE non avesse eccitato chi incatenasse quell'idra rivoluzionaria, l'uomo, sebbene dai suoi bisogni e dalle sue abitudini chiamato al viver sociale, pure avrebbe scelto di scompagnarsi da' suoi simiglianti, di volgere il passo ai deserti e alle boschaglie fra compagni di minor pregio, le belve. Altra base pertanto più solida della ragione e della forza brutale abbisognava al pubblico riposo, nè Dio poteva trasandarla, nè la trasandò. Riserbandò a se stesso (39) la punizione de' governanti perversi a vendetta dei popoli, obbligò le coscienze all'ubbidienza, e diede così nel fondo delle coscienze una guarentigia vera all'ordine pubblico, sottraendo agli uomini il diritto d'insorgere, massimo disastro delle nazioni.

Questa dottrina infallibile, dettata da S. Paolo ad istruzione del mondo, venne specialmente indiritta a noi medesimi, successori di qu'romani, a cui lor favellava (40). *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt. . . . Idco necessitate subditi*

estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Per lo che i primitivi cristiani, sebbene nelle atrocissime persecuzioni avessero un possente motivo di rivoluzione, non essi impugnarono giammai le armi contro i Cesari oppressori, nè parteggiarono in altre ribellazioni, che pur si frequentarono allora tumultuavano (41). Ed è bello e magnanimo il linguaggio di varj martiri, che questa dottrina della cristiana subordinazione accennavano a' loro tiranni, figurando non ultimo nell'eroica palestra il sermonare della Legione Tebana. Già decimata due volte per non lordarsi d'apostasia, e cospersa del sangue de' svenati commilitoni, non paventante, non arretrantesi alla terza prova, protestava all'Imperatore così (42): *Non nos vel haec ultimae vitae necessitas in rebellionem cogit. Non nos adversum te, Imperator, armavit ipsa saltem, quae fortissimam est in periculis, desperatio. Tenemus ecce arma, et non resistimus. . . . Si quid in nos ultra statueris, si quid adhuc jusseris, si quid admo-veris, ignem, tormenta, ferrum, subire parati sumus.* E se Massimiano nella bestialità del talento comandava si trucidassero tutti, questi fraternamente abbracciatisi, e genuflessi, e volgenti l'ultimo sguardo al Cielo che li attendeva, gittavano le armi, protendevano le cervici, gareggiavano in fedeltà al tiranno e in amore di Dio, come le omicide caterve gareggiavano in ferire, ed infellonivano nella strage.

Nè la rassegnazione de' martiri era necessità, mancando loro la cooperazione delle moltitudini. Non dubitiamo francamente asserire, che, avutosi riguardo alle diverse condizioni de' luoghi e de' tempi, i settari ed i ribellanti de' nostri di son ben lungi d'equiparare il numero de' battezzati della metà del primo secolo, smisuratamente accresciutisi nel successivo. Ascoltate uno splendido passo di Tertulliano (43) all'imperator Severo. « Noi, egli diceva, » siamo considerati come venuti da ieri, e tuttavia » sono piene di noi tutte le vostre città, le isole, i » castelli, i municipi, le adunanze, gli stessi accam- » pamenti, le tribù, le decurie, il palazzo, il sena- » to, ed il foro. . . . Forse perchè di buon grado ci » lasciamo trucidare, non saremmo noi acconci e pron- » ti a qualsiasi guerra anco con armi disuguali, se » in virtù della dottrina che professiamo non fosse » più giusto morire che uccidere? . . . Se la tanta » gente, che siamo, partissimo fuggiaschi da voi per » andarne a ricoverare in remote spiagge del mondo, » sarebbe colma di rossore la dominazione vostra, ed » il nostro allontanamento vi sarebbe d'altissima pu- » nizione. Senza dubbio vi raccapriccereste della vo- » stra solitudine. Non sapreste a chi dare i vostri co- » mandati, e vi resterebbero più inimici che sudditi, » ove al presente avete pochi inimici perchè vi ob- » bediscono le moltitudini de' cristiani. » E frattanto si rinvigoriva il cristianesimo pur allora fra le mannaie ed i roghi, ed assai s' aumentava in appresso protetto di favore dall'imperatore Alessandro, e meglio ancora regnando Filippo, il primo forse (44) fra gl'imperatori a seguir la fede apostolica, certo il primo a permetterne pubblico culto, predicatosi allora l'Evangelo senza impedimento, nè rischio.

E qui dobbiamo dirvi, o carissimi, che l'opinamento di Francesco Suarez e di altri teologi non indebolisce menomamente la dottrina cattolica, non favorisce d'un'apice i moderni pubblicisti della scuola socialistica. La sovranità politica ebbe sempre pel Suarez la sua prima ragione, la sua prima origine in Dio, autore supremo della società, mentre questi spogliano Dio del potere per concederlo all'uomo. Altronde non bisogna confondere l'atto esterno delle elezioni con l'atto interno del potere: non bisogna confondere il canale per cui l'acqua trascorre con la scaturigine che la manda, e col mar che l'accoglie. Derivi pure il potere negli imperanti mediamente, e non immediatamente da Dio; il popolo è sempre medesimamente obbligato a contenersi nell'osservanza, ha lo stesso debito di coscienza, ubbidirli. Imperocchè trasfuso, siane qualunque il mezzo o la forma, trasfuso il potere ne' supremi magistrati, si trasmutano questi in luogotenenti di Dio, in suoi rappresentanti, in suoi Cristì, com'egli medesimo appellò Ciro, sebbene pagano e conquistatore (45).

Si aggiunga che volendosi anco per un istante sopporre il diritto di material resistenza a frenare una grave tirannide, non saria permessa giammai se non in estremi casi, e quando non potesse risultarne più grande perturbazione, quando non dovessero affrontarsi i pericoli dell'anarchia. Sebbene, qual supposizione è mai questa fra potentati cattolici? Il potere monarchico non è il tirannico, condannato dalla chiesa e dalla ragione, de'quai pronunziati soprano, confondendoli, i seduttori di nostra età. Italia non accoglie nel suo seno tiranni; ed il moderno ribellamento, onde ancor mancasse di scusa, e meglio ne apparisse l'insania, si pronunziò mentre i Principi erano volti a concessioni benevole, iniziatore di queste, è duce PIO IX. Altronde è ingiusto pretendersi nei governi una perfezione, a cui l'umana natura non può elevarsi.

Finalmente la dottrina della non resistenza promulgata dai Santi apostoli Pietro e Paolo, e venerata dalla primeva cristianità, venne canonizzata ancor dai santi Padri, singolarmente dal Grisostomo (46) e da Agostino (47), e venne confermata dai Sommi Pontefici. L'immortale Pio VI (48) la ricordava alle genti nel 1775 quando si travagliavano ap-

punto le mine che dovevano soquadrare l'Europa. La S. M. di GREGORIO XVI ne favellava nel 1832 (49) dopo le macchinazioni e i seducendi, di cui ora cogliamo i tristissimi frutti.

Non ostante la luce delle discorse verità, si volle infranto fra noi lo scettro dei Papi, e Roma, la città santa, divenne asilo d'abominazione. Stranienti vi si adunarono, e vi si rafforzarono, vi chiamarono ed ordinarono armati, rapirono le spoglie del tempio e del trono, sparsero intorno il desolamento e la morte. *Et posuerunt illic gentem . . . et convaluerunt in ea: et posuerunt arma . . . et congregaverunt spolia Jerusalem . . . et facti sunt in laqueum magnum.* (50) Queste parole del libro primo dei Maccabei rappresentano al vivo la gran catastrofe, e noi non possiamo, o fedeli, non lumoggiarvene l'enormità del delitto, che veste una specialità tutta propria.

Chi prestasse fede a Costantino che pubblicava comandatogli da Dio di lasciar Roma, e fondare una capitale novella, vedrebbe trasparirvi il celeste disegno della temporale sovranità del Papato. Checchè sia di quel comando, lo strano consiglio di abbandonare la più magnifica e gloriosa metropoli della terra, e di piantare una seconda Roma sul Bosforo, e concepircene il pensiero e adempiersi da un uomo straordinario, da quel primo imperante che fece trionfare la croce sul Campidoglio, fu, non v'ha dubbio, un'opera providenziale. Chi meglio poi non la scorge nel non essersi scelta Roma giammai a stabile residenza nè da veruno dei successori di lui, nè dai regi e dai capitani conquistanti l'Italia, dandosi piuttosto preminenza d'onore a Milano, a Pavia, a Ravenna? Chi non la scorge vedendo costituirsi insensibilmente la pontifical monarchia, senza quasi che i Papi se ne avvedessero, sovrani prima d'esserlo, a tanto elevati pel ricorso delle genti derelitte, e per gli incarichi espressi e taciti dei Cesari costantinopolitani? Chi poi non riconosce il braccio di Dio nel diseredare codesti Principi delle ragioni monarchiche sull'Italia, cedendone una parte ai Pontefici, in favore dei quali sorvennero le dedizioni dei popoli, le donazioni dei re francesi? Chi non ravvisa quel braccio nel fatto, unico nelle storie, di undici secoli di principato frammezzo al subbisso di ogni altro impero, non ostanti le guerre a scompagnarli dei governanti e dei popoli, gl'incitamenti e i conati degli eretici e dei filosofi, le catture, gli esilii, le fughe dei Papi? Questo vasto insieme d'eventi non si spiega, o fratelli e figli, senza lo straordinario intervento del volere di Dio.

Ma tale fenomeno, tale novello ordine di cose nella Chiesa e nel Mondo abbisognava all'indipendenza del Vicario di Gesù Cristo. Nel cristianesimo nascente la povertà del Papa, il suo ricoverarsi per le catacombe, il bando di lui, la sua testa recisa dalle mannaie rapivano all'esempio gli animi dei balestrati fedeli, erano strepitoso successo a spandere amplamente la fede per ogni terra, a congregarle attorno seguitanti novelli, a glorificarla. Cessati i cimenti di sangue, e finchè stette l'impero ristaurato da Costantino, nella cui vasta estensione s'accoglieva quasi tutta la cristianità, bastarono all'esercizio del Pontificato quei gradi d'esaltamento concessigli dalle larghezze dei Cesari, offertigli dai credenti, che veneravano i Papi come geni tutelari di Roma e dell'umanità. Ma divisasi la signoria d'Europa fra nazioni diverse, e spesso fra loro nemiche, fu mestieri sottrarre il Successore di Pietro da ogni specie di sudditanza, acciò veruna non ne tiranneggiasse l'azione a documento delle altre; ma libero negli studi dell'apostolica paternità, intendendo alle particolari bisognè di ciascun reame e di ciascuna repubblica, curasse imparzialmente la salute di tuttaquanta l'umana gente. Sempre infatti convennero nella neutrale metropoli i rappresentanti delle potenze cristiane, e vi trattarono liberamente quanto concerne l'ecclesiastico regime dei diversi stati; il qual sistema di libertà sarebbe d'uopo inventarsi, diceva un gran pubblicista, se realmente non esistesse (51). Così la regale corona in capo al Pontefice, questo gran cambiamento di sua fortuna, anzichè traviarlo dalla istituzione primitiva, gli appresta espedienti, onde in sua plenitudine adempierla: cambiamento autentico nell'impero dei tempi; nell'utilità dei fedeli, nell'approvazione dei Concilii, nell'ossequio dei Santi, nelle discussioni dei dotti, nella protezione dei monarchi.

Oltre di che si ebbe in esso un vincolo alla conservazione della cattolica unità. Tanto ciò vero, che nella supposta privazione di questo civil reggimento Federico II, (ci asteniamo di citarvi scrittori ecclesiastici) vedeva con gioia, e presagiva il trabocco della Chiesa nel solversi dell'unità (52). Cotale dissolvimento vedeva pure e proclamava alla tribuna di Francia nel 1831 (53) il signor Montalivet, asserendo non potersi riguardare la perdita del temporale dominio del Sommo Sacerdote, senza il pericolo del suo potere sulle coscienze, e perciò non essere siffatta perdita un avvenimento che si racchiuda nelle frontiere degli Stati romani, ma un avvenimento europeo o piuttosto universale. E questo pericolo scosse testè di spavento Europa e America, quando il fuggente Pio IX riparava all'ospitale Gaeta, e si spezzava il suo diadema sul Quirinale.

Altronde nel congiungimento delle Chiavi allo scettro quanti disastri non si restaurarono, quanti beneficii non si diramarono sulla terra! Se nelle ir-

ruzioni barbariche la nazionalità italiana si conservò, se avemmo allora un italico soglio, si dovè solo al Papato. Se il Mussulmano non dilagò sull'intera Europa flagellandola di ruine, di saccheggiamenti, di servaggio, di morti; se i Licci della sapienza ammaestratrice dell'universo non imbarbarirono nell'Islamismo, deve ascrivere precipuamente a quest'incoronato ecclesiastico. Se vennero redente con larghi dispendii non numerevoli schiere di prigionieri, se vennero gli schiavi rivendicati dal remo e dalla gleba, a lui il primo onore. A lui l'istituzione della moderna civiltà; ch'ei diede il primo disegno di magnanimo ordinamento civile, ei diede le mosse alla rinascenza delle lettere, delle scienze, delle arti, e ne dilatò gl'incrementi. Le stesse meraviglie dagli antichi secoli, già disperse e sepolte, tornarono a vita per lui, le ospizio regalmente ne' suoi palagi. Sebbene chi potria ridire le generose operazioni per affrontare le tirannidi, per serenare le nazioni or arbitro or conciliatore fra esse, per rimuovere le divisioni che rinerudivano fra gli ottimati e la plebe, per patrocinare l'italica libertà, ma la libertà vera, non la licenza? Chi ridire gli sforzi costantemente adoperati al divino scopo della propagazione del Vangelo, strappando al tempo stesso i selvaggi dalle native loro caverne, iniziandoli a civiltà? Ma quanti e sì vasti imprendimenti non bastovole il desiderio, la scienza, la pietà: era uopo nel Pontefice la dovizia e l'impero.

Quindi nella reggia del Vaticano si ammira la più votusta, la più legittima, la più sacra, ed all'umanitario avanzamento la più proficua monarchia, necessarissima nell'attuale condizione della Chiesa, e del mondo. I fedeli d'ogni plaga vi vagheggiano una delle maggiori onorificenze loro, il principato politico di tutta quanta la cristianità; e vegliano, e debbono vegliare acciò un'influenza temporale non ne diminuisca o alteri la spiritual podestà (54). Questo è poi il vero primato d'Italia, e di Roma, che le solleva a non contrastabile altezza e dominazione sull'orbe intero: nè vogliamo far silenzio d'una loro felice singolarità, poter l'uomo della plebe venir assunto al Trionfo.

Or calcolate voi stessi, o cari nostri Diocesani, qual fu eccesso di colpa il voler distruggere questa opera dell'ONNIPOTENTE, questa necessità del cristianesimo e del mondo, questo splendore d'Italia nostra! Ma se in Roma s'adempiarono i voti ferali de' protestanti e de' filosofi, quattro illustri Potenze cattoliche emulandosi in zelare la Fede segnavano il decreto di abatterli, e spingevano i loro eserciti sul nostro suolo: *et collegerunt exercitum, et percusserunt peccatores . . . et coeteri fugerunt ad nationes, ut evaderent* (55). Se l'italo ingegno è pur quello stesso dei nostri antenati, se il nostro braccio è pur quello degli antichi vincitori del mondo, mancava oggidì la giustizia ed ogni altra virtù, mancava il nazionale consenso, non parteggianti col movimento le masse, ed aborrenti il delitto. Fra il confuso romoreggiar della guerra si apersero pertanto i propugnacoli della fazione ribelle, ed i suoi corifei vinti, ma non totalmente abbattuti, fuggirono e si sparpagliarono tra le nazioni. Che se costoro si riallacciano, ricongiurano, rimperversano volendo capitanare altra pugna contro la Chiesa e la società, Iddio non manderà impunito il novello misfatto, e ne ripurgherà l'Italia e l'Europa.

Fratelli e figli dilettissimi, nel quadro che vi abbiamo delineato, deh! apprendete a non farvi abbaicinare da quelle sociali teorie che i filosofi novellano esser atte ad assicurare la prosperità ed i progressi dei popoli, ma che ne sommergono in tale un oceano di disastri, da farne quasi disperar di salute. Il progresso è esclusivo della Religione cattolica, insegnandoci ed aiutandoci a progredire di virtù in virtù (56), ad emulare chi meglio ormeggi il sentiero della giustizia (57), invitandoci perfino ed avvalorandoci a ritrarre la medesima perfezione del Padre celeste (58). Ove regnò Gesù Cristo ivi sempre fiorirono le nazioni per pace e prosperità, come la storia ci dimostra, e come ne addottrinò la Sapienza divina — *populus, qui custodit legem, beatus est* (59). Deh! non vi fate contaminare dalle empiezze de' protestanti, che violarono il patto solenne e l'eterna alleanza che univale a CRISTO, e nella confusione di loro credenze, ignorando ove si trovino ed ove si vadano, assomigliano a quelle nazioni, che, secondo Geremia (60), *camminano istupidite e quasi ebre di vino.* La libertà, a cui agognarono, non si rinviene, no, nell'errore, essendo dato solo alla verità di produrla: *veritas liberabit vos* (61) disse il nostro REDENTORE amoroso. Ed essi si scostarono da quella fontana d'acqua viva (62) ch'è CRISTO stesso, la sorgente della sapienza e del vero, abbandonarono Pietro, obliandosi che a lui l'infallibilità venne data (63), e che la Chiesa si stà sol dove è Pietro — *ubi Petrus ibi Ecclesia* (64). Alle congiunte seduzioni degli uni e degli altri oh! qual mai fiaccola di discordia, voi vel vedeste, appiccò incendio alla nostra Italia! Quanti scapiti per la morale! Quante calamità per i regni! Quanto scompiglio per la dizione pontificia! Quanti pericoli ancor ne circondano!

Gemiamo pertanto, o fratelli e figli, sull'abisso, che ci apersero i nostri travati fratelli, e preghiamo il Padre de' lumi, acciò, anzichè usar del flagello, vibri sovr'essi un raggio che li rischiarì, sic-

chè, cessando e lontani e vicini dalle macchinazioni, riusaviscano, e sieno trofeo di misericordia, come un tempo fu Saulo; non trionfo di tanto più orribile, quanto più tarda giustizia. Noi intanto con la luce di nostre opere diamo prove ad essi d'amore; o n'abbiam debito, o cari, perchè se la fede è il fondamento delle opere, le opere sono la manifestazione della fede, che non può segregarsi dalla carità. Guai a chi nutrisse spirito di vendetta! Si ricordi della spaventosa sentenza: *Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam* (65). Anzi è nel nostro amore per essi il fondamento della speranza, che movendosi Iddio a compassione di noi, ne sottragga ai perigli, e scenda egli stesso a consolare Sionne, a ristorare le sue ruine (66).

Preghiamo poi per l'incomparabile Pontefice Pio IX, il Padre tenerissimo dell'universa cristianità, affinché, come ha dianzi ricopiato in se stesso gran parte de' patimenti di Gesù Cristo, così abbia adesso a ricopiarne ancora la gloria. Oh! possa ottenere l'esaltamento maggior della Chiesa! Oh possa presto vedere ricomposto lo Stato così, che ben al suo popolo si acconcino quelle parole: *Sedet in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiduciae, et in requie opulenta* (67)! Preghiamo per quelle magnanime Nazioni, le cui schiere rappresentanti l'intera cattolicità, si fregiarono dell'onore di vendicare l'oltraggio fatto a S. Pietro nel suo degno Erede, di riscattargli quel suolo ch'ei s'acquistò colle fatiche e col sangue, di restituirgli quel trono ch'ei fece sorgere glorioso sulla sua tomba. Pregate finalmente, o fratelli e figli dilettissimi, per noi che tanto vi amiamo, che verseremmo volentieri il sangue nostro per la salvezza delle vostre anime, che d'incessanti voti stanchiamo il cielo per ogni altra vo-

stra prosperità. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.*

Da Imola questo dì 5 Ottobre 1849.

CHIARISSIMO Card. Arcivescovo di Ravenna, ed Amministratore della Chiesa di Forlì.

GAETANO Card. Arciv. Vescovo d'Imola.

MICHELE Vescovo di Comacchio.

GIO. BATTISTA Vescovo di Sarsina e di Bertinoro.

GIOVANNI BENEDETTO Vescovo di Faenza.

GIOACCHINO Vescovo di Cervia.

SALVATORE Vescovo di Rimini.

ENRICO Vescovo di Cesena.

Alle conferenze preparatorie del Concilio provinciale dell'Emilia associatosi ei pure il sottoscritto a bene della sua Metropoli, aderisce agli atti lodevolissimi del sì illustre e benemerito Episcopato di quella nobilissima Provincia.

IGNAZIO Card. Arcivescovo di Ferrara.

(1) Ad Coloss. C. 2. v. 8. — (2) De anima C. 3. — (3) Divin. Instit. L. 3. C. 28. — (4) T. 4. Epist. 54. ad Pammachium — (5) In Serin. 5. jejun. x. mens. C. 4. — (6) Cap. VII. v. 23. — (7) D. Paul. ad Timoth. C. 2. 26. — (8) Nell'Enciclica che incomincia *Inter praecipuas machinationes*. — (9) Ezech. Cap. 22. v. 25. — (10) Si veggia l'*Araldo* settimanale della Pragmalogia Cattolica, Anno VI. N. 164. Sieno lodi al coltissimo sig. Can. D. Giuseppe Silvestri, ed a quanti seguirono il suo esempio rifiutandosi all'invito nefando! — (11) Mach. L. 1. C. 1. v. 16. — (12) Mach. L. 1. C. 1. 31. v. 32. — (13) S. August. Ep. 106. — (14) Luc. 11. 23. — (15) Marc. 16. 16. — (16) C. 3. v. 36. — (17) Matt. C. 16. v. 13. — (18) Labbe C. Tom. XIII. — (19) In Encyc. diei 5. maii 1824. — (20) In Encyc. diei 24. maii 1820. — (21) In Encyc. diei 8. maii 1844. — (22) In Encyc. diei 9. novemb. 1846. — (23) Vincent. Lirin. in Comm. C. 2. — (24) Aug. contra Epis. C. 5. N. 8. — (25) Matt. C. VII. v. 15. 16. — (26) Ved. Bousset, Stor. delle Variazioni L. 8. n. 1. — (27) Vedi il *Monitore Romano* del 6 febbrajo 1849, ove si leggono le seguenti parole pronunziate dal Ministro dell'interno nella prima Seduta del-

l'Assemblea costituente: « Noi crederemo d'aver ottenuto un guiderdone troppo onorato, quando sentiremo dirci zelanti servitori di questo Popolo così buono, così grande, così degno, di questo nostro solo Sovrano, NOSTRO DIO, a cui solo consagrammo di cuore il riposo; e, se da d'uopo, consacreremo la nostra vita. » — (28) D. Paul. ad Rom. C. 12. 1. — (29) D. Paul. ad Ephes. 4. 14. — (30) De Unitat. Ecclesiae. — (31) Si veggia la citata Enciclica di Gregorio XVI. 8 maggio 1844. — (32) Ad Galat. C. 5. v. 15. — (33) Ibi. — (34) Ad Galat. C. 4. v. 31. — (35) Ad Rom. C. 8. v. 2. — (36) Epis. 1. C. 2. v. 16. 17. — (37) Act. Apost. C. 19. v. 19. — (38) Massima di Jurieu, seguita da Rousseau, da Diderot, e presentemente dalla schiera de' socialisti, e de' comunisti. — (39) Sapient. C. 6. - D. Paul. ad Rom. C. 12. v. 19. — (40) Cap. 13. v. 1. 2. 5. — (41) Si veggia l'Apolog. di S. Giustino N. 47. 37. Sant' Ireneo L. 5. C. 24. Tertulliano nell'Apolog. N. 30. 32. 39. ed Eusebio nella Cron. L. 2. — (42) Ex Martyr. Adonis die 22 sept. — (43) In Apolog. C. 37. — (44) S. Girolamo, S. Giovanni Grisostomo, Paolo Orosio, Eusebio ed altri assicurano che Filippo e la moglie furono cristiani, Lattanzio, Sulpicio Severo, Teodoro ed altri vogliono Costantino pel primo imperatore che seguiva la nostra santissima Religione. — (45) Isa. Cap. 45. — (46) In Omel. XXIII. — (47) Confes. Lib. 5. C. 8. — (48) Nell'Enciclica *Inscrutabile*. — (49) Nell'Enciclica *Mirari vos arbitramur*. — (50) Mach. L. 1. v. 36. 37. — (51) Parole estratte dalla lettera XVII. sull'Italia del dottissimo Pietro Joux, scritta in Scozia nel 1817 essendo ministro calvinista, e professore di lingue orientali nell'Istituto di Dollar presso Strling. Abbiarò nel 1825. — (52) Nelle sue lettere a Voltaire. — (53) Nella seduta del 15 agosto. — (54) Sono parole dette nella Camera dei Lords in Inghilterra dal Marchese Lansdowne nella seduta del 20 luglio di quest'anno. — (55) Mach. L. 1. C. 2. v. 44. — (56) Psal. 38. v. 38. v. 8. — (57) Ad Corint. C. 12. v. 21. — (58) Matt. C. 5. v. 48. — (59) Prov. C. 29. v. 18. — (60) C. 51. v. 7. — (61) Joan. C. 8. v. 52. — (62) Ad Rom. C. 11. v. 20. — (63) Lucae C. 22. v. 32. — (64) S. Ambros. in Psal. 40. — (65) Eccl. C. 28. v. 1. — (66) Isa. C. 51. v. 3. — (67) Isa. C. 32. v. 18.

